

0244X

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 49 (864)

3 DICEMBRE 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1951): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 — ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900
C. C. P., N. 1-10751 — TEL. VATIC. 55.351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 20

DIRITTI DEL POPOLO LA CORDA AL COLLO

Depredati i patrimoni ecclesiastici, asservite — come s'è visto la settimana scorsa — le nuove istituzioni economiche dei cattolici allo scettro dittoriale del capitalismo massonico, quale mai aiuto resta più al popolo cristiano, per lavorare, per vivere?

Eppure l'economia nazionale è composta soprattutto dai nove milioni di piccole aziende popolari — negozi, poderetti, botteghe artigiane, motopescherecci, spacci, piccoli studi professionali, trattorie, albergucci, chioschi, piccole imprese di trasporto, ecc. — che altro non sono, se non aziende familiari. Sicché noi, se vogliamo difendere efficacemente la Famiglia, non possiamo lasciarla alla mercé del nemico, proprio nelle sue sostanze economiche, quando ci sbracciamo tanto contro altre insidie. (Neo-malthusianesimo, laicismo scolastico)

Articolo di ANDREA LAZZARINI

co, totalitarismo politico e capitalismo sono aspetti d'una stessa realtà: l'ateismo anticristiano).

Facciamoci, dunque una coraggiosa domanda: — Qual è la situazione in cui si trovano questi innumerevoli padri di famiglia?

E' presto detto: si tratta della più instabile e della più pericolosa delle situazioni economiche. Tutte quelle aziende familiari — nessuna esclusa — si trovano sul margine della vita autonoma, della resistenza individuale. Basta un nulla, per precipitare nella condizione del « dipendente », nella servitù del proletariato (e non parliamo del peggio: disoccupazione, miseria, disintegrazione sociale).

Tutte le piccole aziende, infatti, non trovano in banca che un credito pari al 60% del loro patrimonio. E i denari che vengono prestati, nei limiti di sì scarso fido, debbono essere restituiti entro quattro mesi con gli interessi del 18%, nel migliore dei casi.

(E pensare che certi acchiappanuvole scrivono libri e libroni per stabilire se è già usura il tasso dell'8%!).

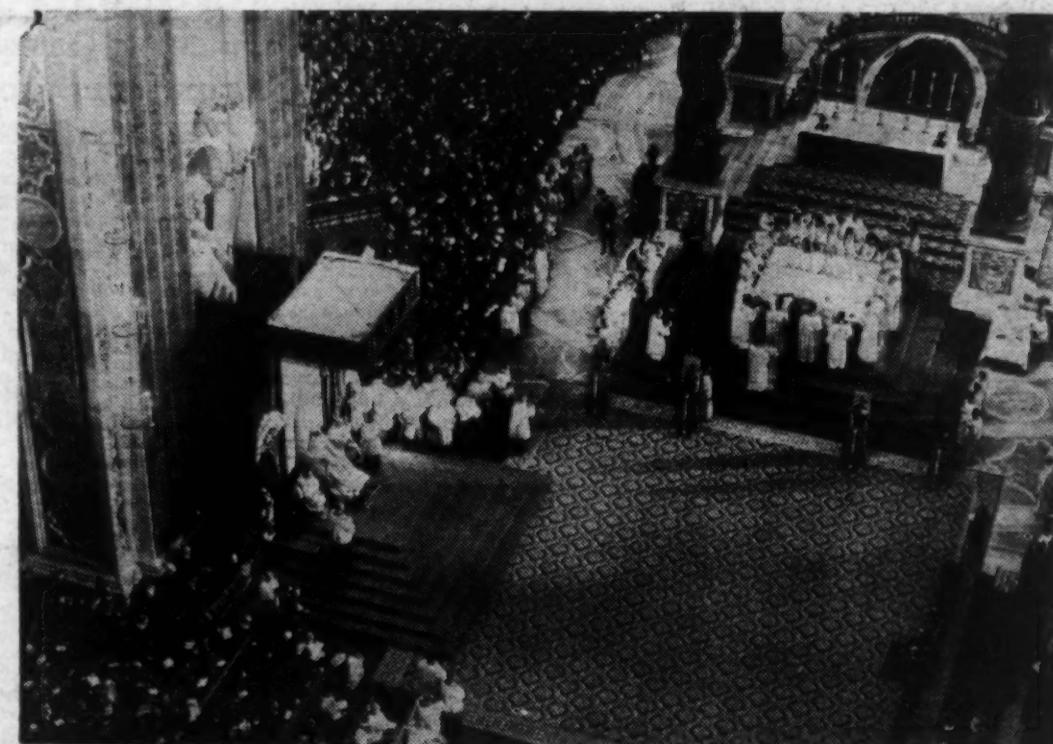
Se, poi, i denari della banca non bastano all'azienda, oppure se il padre di famiglia non ha credito, nemmeno poco poco, in banca, perché è un impiegato privato, un funzionario statale o parastatale, un piccolo professionista, allora non resta che bussare al portafoglio dell'usuraio. (L'Italia è piena di questa lordura). E le quarte pagine dei quotidiani coi loro avvisi economici recano ogni giorno l'eco di tanti e tanti gridi di soccorso, imploranti d'urgenza una somma più o meno piccola ma sempre costosissima. E, naturalmente, gli stessi giornali nelle pagine di cronaca recano poi la logica conclusione di tutto ciò: i suicidi per dissesti finanziari. (Due mila all'anno: è una tradizione nazionale, ormai).

La corda al collo è fissata con sicurezza. L'usuraio non ha che da tirare il cappio: a 30 giorni, a 20, a vista. Tale è la scadenza delle cambiali, che poeticamente sono denominate « farfalline ». E i mobili di casa, gli abiti, tutto quello che non s'è potuto impegnare all'ex-Monte di ex-Pietà, finisce nelle mani del creditore, con le relative « spese di accesso notarile », « spese di pignoramento » e via dicendo.

E il prezzo di quel denaro assassino?

Non si chiama « prezzo » o « interesse »; si dice pulita-

(Continua a pagina 10)



Nella fastosità della liturgia bizantina è stata celebrata nella Basilica vaticana una santa Messa presieduta dal Sommo Pontefice



Si è svolto a Roma il convegno dei collaboratori periferici della P.C.A. chiamati a studiare le forme più opportune dell'assistenza in questo nuovo anno di lavoro. L'Eminentissimo Cardinale Nicola Canali ha pronunciato un nobile e fervido discorso segnando direttive e indicando le mete da raggiungere. I congressisti sono stati ricevuti dal Santo Padre che ha benedetto i propositi formulati ed ha elogiato i presenti per il lavoro svolto nel passato



STRASBURGO: 3000 giovani sono sfilati davanti all'Assemblea di Strasburgo chiedendo che si affretti la realizzazione di un comune ideale: quello della Europa Unita. I giovani federalisti tedeschi e francesi sventolano la bandiera verde con l'E bianca che unisce i popoli dell'occidente

AL DI LA' del portone di bronzo

Domenica scorsa è stata celebrata in San Pietro la solenne Liturgia Pontificale in rito bizantino, officiata dal Patriarca di Antiochia dei Melchiti, Massimo IV Saigh, essendo concelebranti 14 fra Arcivescovi e Vescovi e 4 Archimandriti (abati).

Il Santo Padre ha partecipato al Sacro Rito come Presidente della Assemblea Liturgica e, pertanto, ha ricevuto l'obbedienza dal Patriarca officiante e dai concelebranti, ha recitato le preci prescritte in lingua greca o in lingua latina e, alla fine della funzione, ha impartito la Benedizione Apostolica con l'Indulgenza Plenaria che veniva annunciata in lingua latina dal Cardinale Canali e in lingua latina dall'Esarca per i cattolici di rito bizantino di Grecia, Mons. Calavassys.

Durante lo svolgimento della Liturgia l'officiante e i concelebranti hanno recitato le varie formule ciascuno nella propria lingua e cioè: greco, paleoslavo (slavo antico), romeno e arabo, salvo che alla consacrazione le cui parole sono state dette da tutti in lingua greca.

Al Sacro Rito hanno assistito, oltre a una gran folla di pellegrini, prelati, sacerdoti, seminaristi e fedeli dei Paesi Orientali.

Fra questi ultimi si notava un pellegrinaggio di 150 cattolici russi venuti a Roma, dai vari Paesi dove vivono in esilio, per lucrare l'Indulgenza del Giubileo e che già il sabato precedente erano stati ricevuti dal Santo Padre nella consueta Udenza Generale.

L'ultimo fascicolo degli «Acta Apostolicae Sedis» — la pubblicazione ufficiale della Santa Sede — reca un decreto della Sacra Congregazione dei Riti col quale si stabilisce che d'ora in poi, nelle Litaneie Lauretane, dopo l'invocazione «Regina sine labe originali concepta», si aggiunga l'invocazione «Regina in caelum assunta». Lo stesso decreto prescrive che la nuova Messa in onore di Maria Santissima Assunta in cielo, composta per il 1. novembre u. s., giorno della proclamazione del Dominus, sostituisca, per l'avvenire, la antica Messa dell'Assunta nella solennità del 15 agosto.

Nel suddetto fascicolo, inoltre, è stata pubblicata la bolla dommatica «Munificentissimus Deus» sottoscritta dallo stesso Sommo Pontefice e da 38 Cardinali.

L'originale di detta Bolla — il cui testo latino è di circa 6.000 parole — è scritto a mano su un volume di 26 pagine di carta di pelle di pecora del formato di cm. 50×38. Lo storico documento è contenuto in una busta di pelle azzurra minata e le diverse pagine sono legate fra di loro con un cordone bianco e giallo i cui estremi sono tenuti uniti dal piombo che reca il sigillo pontificio.

Il Sommo Pontefice ha nominato Reggente della Conciliaria Apostolica, Mons. Amleto Tondini, minitante presso la Segreteria di Stato.

La Conciliaria provvede alla spedizione delle bolle pontificie concernenti la provvista dei benefici concistoriali, l'erezione di nuove diocesi e capitoli e altri affari di maggiore importanza, per ordine di alcune Sacre Congregazioni o dello stesso Sommo Pontefice.

La carica di Reggente era rimasta vacante due settimane o sono in seguito alla morte di Mons. Vincenzo Bianchi Cagliesi.

Nei giorni scorsi è stata depositata presso la Segreteria dell'Organizzazione delle Nazioni Unite una nuova proposta — formulata dalle delegazioni del Canada e dell'Olanda — per la soluzione del problema di Gerusalemme. Secondo tale proposta i soli Luoghi Santi della Città dovrebbero godere del diritto di extraterritorialità (non rientrerebbero sotto la giurisdizione delle autorità locali) e dovrebbero essere posti sotto il controllo di un Commissario internazionale. L'anno scorso, viceversa, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva approvato, a grande maggioranza, la proposta di proclamare Gerusalemme città internazionale — cioè indipendente da qualsiasi

Durante e dopo la seconda guerra mondiale, masse di profughi si sono intersecate in tutte le parti del mondo e il loro flusso non è ancora esaurito poiché, in seguito ai vari assediamenti di nuovi Stati e alle rivendicazioni di alcuni popoli, nuovi profughi sono ancora creati.

L'enorme lavoro di smistamento dei primi nuclei è ancora in atto, il filo spinato corre ancora intorno ai campi di concentramento delle «displaced persons» non assorbite dai paesi aperti all'immigrazione che ecco verificarsi nuovi grandi flussi di profughi.

Gli ultimi, ultimi nella cronologia di queste tragedie, sono gli arabi palestinesi convogliati dalle autorità ebraiche verso le frontiere egiziane, accalcati su una striscia costiera affacciata sul Mediterraneo e separata dal resto della Palestina e della Giordania da una zona intermedia, terra di nessuno.

Sono ormai circa trecentomila questi profughi palestinesi, cristiani e musulmani, contadini di Terra Santa strappati ai loro campi dalla guerra e dalla occupazione ebraica e respinti a vegetare sul desolato deserto, affamati, assetati, coperti di cenci, malati, senza lavoro e senza domani.

Le organizzazioni di soccorso egiziane ed internazionali hanno qui trovato molto da fare anche se qualunque soccorso è insufficiente all'immagine miseria di questi infelici. Tuttavia la Provvidenza Divina che aiuta sempre gli uomini di buona volontà ispira miracoli e improvvisi benefattori nelle condizioni più impensate. Si possono evocare una infinità di episodi commoventi. Ci piace ricordare fra tutti quello del buon vecchio parroco di Ghazza.



Le donne trovano nel lavoro amore per la casa offerta loro dalla Provvidenza

«Amen. Vieni, Signore Gesù»: è l'ultimo grido che chiude i Libri sacri, come un desiderio struggerente che riassume le sfogliate rivelazioni e visioni dell'Apocalisse: fu il primo grido dell'uomo prostrato dalla colpa e sollevato dalla promessa di salvezza annunziata da Dio.

Vorremmo poter dire che cosa trema nella voce e nel cuore di una madre quando, dopo lunga attesa del figlio, pronuncia questa parola: Vieni! E' come se tutto il mondo si fermasse, trasalendo a quella invocazione che lascia dietro di sè e cancella tutte le incertezze e le angosce: Vieni, è qui. In quella occasione gli uomini non hanno che le lacrime per esprimere i loro sentimenti profondi: le parole si rivelano meschine e incapaci.

Nel tempo d'Avvento la Chiesa pronuncia un «Viene» che dura quattro settimane, durante le quali la sua voce riassume ed echioglia le speranze di millenni. E' il Salvatore

Stato — essendo apparsa questa l'unica soluzione veramente pratica per garantire la sicurezza e l'incolumità dei Luoghi Santi nonché il libero accesso ai medesimi da parte dei pellegrini di tutto il mondo. Tale decisione, però, non poté divenire esecutiva per l'ostilità del Governo ebraico di Tel Aviv

Il rintocco di una campana nel deserto

Ghazza è un borgo sperduto appunto in questo deserto dove, in un piccolo, antico convento cattolico un vecchio sacerdote riuniva per gli uffizi divini i pochi cattolici di tutti i diversi riti sparsi nei dintorni e trascorreva la sua giornata leggendo il breviario, curando i

E' una campana di carità. Chiama gli arabi profughi e li fa sostare nella piccola Chiesa ove non mancano aiuti e provvidenza.

malati e visitando le sue pecorelle. Un orticello e un pollaio provvedevano al suo sostentamento e il buon vecchio prete viveva tranquillo e sereno finché... l'ondata dei profughi traboccò dalla Terra Santa.

Su barche, a piedi, a marce forzate, invasero la sconfinata, arida pianura, abbattendosi come cavallette affamate dappertutto dove ci era un ciuffo d'erba. Ed ecco il buon vecchio prete strappato alla sua serena solitudine, preso nell'ingranaggio di un'attività soccorritrice che non doveva lasciarlo re-



I bambini guardano con occhi riconoscenti il loro benefattore

spirare. Le «cavallette», cristiane e musulmane, passarono senza distinzione per le porte spalancate del piccolo convento.

Invasero le cellette dei monaci da tanto tempo deserte, i corridoi, i tetti, le cantine, il cortile. Il gridio di un centinaio di fanciulli ruppe

il piacevole silenzio che regnava fra le antiche mura.

Il vecchio prete ha ceduto perfino la sua cella. Quelli che arrivarono tardi si accamparono intorno al convento, come a cercare da

AURELIA ATTI

(Continua in terza pagina)

PRIMA DOMENICA D'AVVENTO

V I E N E !

tore che viene dal cielo, come una rugiada che scioglie l'aridità della terra e annunzia una nuova fioritura di vita. I fedeli si preparano così a rievocare la Santa Notte, quando un volo d'Angeli solcò il cielo immoto e nella tenebra fonda risuonò un grido di letizia: la prima autentica gioia.

Viene un Bambino; ma nella prima Domenica d'Avvento la Chiesa, nel Vangelo della Messa, si sofferma sulla venuta di un Giudice. E' una pagina di San Luca che fa tremare: il mite Gesù pronunzia oscure parole: «Vi saranno segni nel sole e nella luna e negli astri, e sulla terra angoscia dei dei popoli per il terrore del rimbombo del mare e dell'agitazione dei flutti, mentre gli uomini vengono meno per la paura e l'ansia di quanto accadrà alla terra: le poten-

ze dei cieli, infatti, saranno sconvolte. E allora vedranno il Figlio dell'uomo che viene su di una nube con grande potenza e gloria...

Dovremo, dunque, aver paura di Gesù? Ma non è proprio Lui che, più volte, ha esortato i suoi a non temere, anche quando gli splendori della Trasfigurazione avevano atterrito gli Apostoli testimoni sul Tabor? E si può aver paura di un Bambino? Chi ama e sa di essere amato non può tremare; chi crede in Cristo con tutte le forze dell'intelligenza e lo ama con tutta la potenza del cuore non può spaventarsi al pensiero di incontrarsi con Lui.

Nel mondo che passa, nella storia che precipita c'è un solo punto fermo, uno scoppio di luce: la venuta di Gesù, con la quale irrompe finalmente nel

mondo l'amore di Dio deciso a salvare le creature.

Soltanto la Chiesa è capace di parlare al cuore degli uomini, di scoprire agli occhi torbidi un orizzonte di luce serena, di promettere e mantenere una promessa di pace.

L'Avvento è l'attesa dell'anima. I paramenti sacri di color viola richiamano la necessità di alleggerire lo spirito da ogni peso di peccato con una salutare penitenza: dobbiamo avere il passo spedito per andare incontro a Gesù. Egli si attarda sulle nostre miserie unicamente per liberarcene, per ridarci un cuore fanciullo, capace di essere finalmente felice.

Forse c'è più gioia nell'attesa di un dono che nel riceverlo; ma Gesù non cessa mai di venire e noi non cessiamo d'aspettarlo. E' come l'acqua che Egli promise alla Samaritana: toglie la sete, ma zampilla in noi fino alla vita eterna. E' una sete senza sazietà.

SALVATORE GAROFALO

ha sempre sostenuto — e sostiene — la necessità dell'internazionalizzazione di Gerusalemme.

Il fatto che questo problema — che interessa tutta la cristianità — non sia stato ancora risolto, malgrado una solenne decisione del massimo consenso internazionale, non costituisce certo un titolo d'o-

nore per le Nazioni Unite e soprattutto rappresenta un grave e pericoloso precedente per l'auspicata instaurazione di quella legge internazionale alla quale tutti indistintamente dovrebbero sottostare e della quale, oggi come non mai, si sente l'urgente necessità.

SANDRO CARLETTI

Alla conquista della massa operaia L'esperienza degli studenti in officina

L'anfiteatro dell'Istituto di Cultura Operaia a Marly-le-Roy. Una trentina di studenti delle scuole superiori. Volto abbronzato dal sole, sguardo vivissimo, da cui lampeggia una volontà di conquista. Hanno davanti delle carte di Parigi e della sua «banlieue». Un sacerdote e un giovane che, nonostante la sua età, è già Consigliere di Stato, dirigono l'adunanza.

« Si tratta per voi di prendere coscienza di uno dei drammi più terribili e più assillanti della nostra epoca, quello del mondo operaio... Per la prima volta (forse sarà anche l'unica), voi sarete messi nella condizione di poter scoprire chi sono quegli uomini coi quali voi domani, professionisti, dovete lavorare. Avrete la grande fortuna di potere conoscere veramente il mondo operaio. Non dall'esterno ma dall'interno, non dall'alto ma dal basso ».

Avete già capito; si tratta di un'audace esperienza che questi studenti stanno per realizzare: passare un periodo delle loro vacanze a contatto colla massa operaia per conoscerne la mentalità ed i bisogni onde poter domani, con maggior senso di concretezza, venire incontro a quelle che sono le istanze operaie.

« 300.000 operai alla Renault, 15.000 alla Citroën, 6.000 alla Simca ».

Ecco alcuni consigli che dà il sacerdote: sono frutti della sua esperienza di officina.

« Anzitutto niente shorts, niente colli aperti né cravatta. L'operaio abbottona la sua camicia, ma non porta la cra-

vatta. Niente occhiali, se appena potete: gli occhiali fanno intellektuale. Niente pipa ».

Poi alcune parole per delineare lo spirito di questo tirocinio di nuovo genere:

« Dobbiamo andare a lavorare e a vivere in un grande centro industriale come semplici operai. Vogliamo tentare di comprendere il mondo del lavoro, specialmente sui seguenti punti: struttura dell'impresa vista dal basso, l'operaio di fronte al lavoro, la sofferenza operaia... ».

« Dobbiamo penetrarci profondamente di questa idea, che la nostra esperienza esige un amore profondo, inquieto, per i nostri fratelli operai, nonché una umile, totale franchezza. Non è tanto facile sentire e comprendere un ambiente così diverso dal nostro ».

Pochi giorni e tutti sono collocati.

La sera ognuno annota su un diario le impressioni, le sue esperienze. Qualche stralcio da queste pagine rivelerà delle cose interessanti.

« Preoccupazione di avere le mani pulite, soprattutto da parte dei giovani. Ognuno ha un pezzo di carta per asciugare continuamente. Se non c'è, si reclama il sapone. Anche se pulite però le mani dell'operaio portano spesso l'impronta del lavoro: dita tagliate o ustionate, unghie deformate, cicatrici vive. Le mani operaie portano impressi i segni della nobiltà. Si riconoscono alle loro ferite ».

« La vita operaia a Parigi è innanzitutto questo: nove ore

e mezza di lavoro al giorno, da dodici a tredici ore di assenza, pasti alla cantina, metro, autobus... e il giorno dopo si comincia da capo. Fortunatamente c'è il sabato e la domenica: è la vera distensione... Tutta la settimana è tesa verso il venerdì sera; si contano i giorni in vista del venerdì sera ».

« L'officina è un piccolo gruppo di vita. Siamo trentacinque: quindici nordafricani, quattro polacchi, due ita-

liani, il resto francesi. Si crea una comunità umana. Ci si nerale negli operai è questa: conosce facilmente perché si egli è uno sfruttato, non ha lavora assieme; si stabilisce nella nazione la parte che gli ben presto una solidarietà spetta.

Conseguentemente nasce in lui una reazione istintiva profondamente radicata nella di officina mi sembra ricca suo cuore e che coinvolge tanti di possibilità. Parlando si to i sindacalisti quanto i pa-

viene a contatto con drammi droni. Di qui la sfiducia ver profondi di vita: drammi di so il sindacalismo di ogni timiseria, di famiglia..., am- ta (molti operai non aderiscono ai sindacati) e la ribellione biente semplice, assai mate- rializzato: ma quanti valori contro tutto quello che sa di umani da scoprire!... quale padrone. Un solo esempio illu- cose dobbiamo apprendere mina questo stato d'animo. Un padrone aveva fatto in- stallare delle docce nell'officina. La doccia è gratuita e si può prendere durante le ore di lavoro. Nessuno ne appro- fitta. Dopo un'inchiesta il padrone viene a sapere che se

sono perfettamente riusciti. « gli operai non vanno alla doccia è perché le docce vengono dal padrone ». Salvo poche lodevoli eccezioni non esiste contatto vero, cordiale, tra operai e padrone. Il padrone si trova raramente a contatto con gli operai non hanno piacere di incontrarlo. « Il padrone all'officina: è segno che è succesa qualche disgrazia ». Al contrario la solidarietà operaia non è una parola vuota. Tutti questi studenti o in un modo o in un altro ne hanno fatto l'esperienza. Questa solidarietà si concreta in opere. Tutta una gamma di aiuti che questi operai si danno fra di loro: un'informazione, una crosta di pane divisa, una parola di conforto, dei soldi imprestati, aiuti nel lavoro, fino a raccogliere i figli di un operaio morto.

Riguardo alla vita religiosa il quadro specchiato in questi diari è quello che Don Godin ha descritto nel suo libro « France, Pays de Mission ». Dio, la religione, non entrano più nelle prospettive del mondo operaio. Un giorno in una cantina il discorso cade su un argomento religioso. Uno studente vede che un operaio, con gesto di amara ironia, tira fuori di tasca il suo portamonete e dice: « Dio? Questo è Dio! ».

Alcuni conservano rari contatti con la Chiesa in occasione di avvenimenti familiari: Battesimo, Comunione, sepoltura. Nella conversazione aggallano numerose reminiscenze, laicizzate, del Vangelo. Ma un vero bisogno religioso non si sente più. Per questi poveri Dio non esiste.

La loro speranza è ridotta a prospettive terrene. La speranza mistica si profila in un avvenire più o meno lontano, in una rivoluzione che li rivelrà, che porrà fine al loro sfruttamento. Molti sperano nel comunismo « perché è un trucco che non hanno ancora

GIOVANNI BARRA



Il parroco di Ghazza con i piccoli profughi

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI



Casa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi
CONTROLLO OCCHIALI
e **VISITA GRATUITA**
eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
ai RR. PP. - Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE 57
VIA DEL TRITONE 90



Ogni bambina riceve un dono. Al parroco di Ghazza il premio sarà dato da Dio

AURELIA ATTILA

La COLPA è degli INDUSTRIALI O E' DEGLI OPERAI?

“RIMBOCCARSI LE MANICHE,,

Risponde Mario Dini a Enrico Lucatello.
Gli operai sanno che il crollo dell'industria coinvolgerà tutti. Sono essi che desiderano liberare l'industria dalle braccia inoperose per salvare gli interessi di tutti.

MILANO, novembre.

Caro direttore, mi pare che lo egregio signor Lucatello con certe sue esigate illusioni e considerazioni inerenti alla situazione della grande industria italiana partecipi di un errore piuttosto diffuso, segnatamente tra le masse dei lavoratori e sul quale, credo, fa molto assegnamento la cosiddetta propaganda soviettrice. Quello di confondere certe spiegazioni e ingiustizie sociali, dalle apparenze chiassose, esibizionistiche, persino offensive del buon costume e della morale — epperciò irremissibilmente anti cristiane — con le necessità spregiudicatamente economiche cui è d'uopo guardare con serena compostezza se si vuole davvero ridare alle imprese industriali un riaspetto che le conduca o le riconduca alla prosperità. Fatto questo, d'accordo, bisognerà bene rifare i conti tradizionali e procedere a perequazioni quanto mai inderogabili.

Nessuno contesta che vi siano industriali i quali nei tempi fortunati della loro attività si son goduti automobili, pellicce, suntuose villeggiature e suntuosi svaghi galanti, quando alle moltitudini non spettava che la stretta rimunerazione contrattuale. Dico di più: Credo che anche oggi, in tempi di crisi, vi siano industriali imprenditori capitalisti, i quali riescono ugualmente a provvedersi di molte automobili pellicce divertimenti eccetera. Ma si crede veramente (purtroppo gli operai lo credono, perché c'è chi, zelantissimamente, imbottisce il loro cranio di siffatta credenza) che se si togliessero a quella esigua minoranza di gaudimenti i mezzi della loro dissipazione e del loro lusso, si riuscirebbe, col ricavato, a dare una solida consistenza finanziaria alle industrie? A Milano — mi consenta di citare un fatto concreto — ha fatto molto scalpore, recentemente, che di fronte a tanta perdurante carenza di alloggi umanamente tollerabili, con tanta gente che nel 1950 fa vita da trogloditi, pigiata in ipogei e baracche e anfratti da topi, si sia osato, nel centro della città costruire, con criteri da Mille e una notte, cioè, oltre tutto, con ragguardevole pacchianeria e perfido gusto, un nuovo teatro, un nuovo cinema una nuova taverna notturna. Per far questo si è speso un miliardo di lire. Anche ammesso che quel miliardo sia stato tutto sciupato (ma in realtà non è così, perché in Italia abbiamo anche un artigianato di elettissimo tono, e, quindici costose), se esso non fosse stato impiegato in quelle realizzazioni di lusso, avrebbe potuto servire alla costruzione di duemila e cinquecento locali a tipo economico. Sarebbe stata, ineguagliabile, una provvidenza; ma non si perda di vista quest'altra realtà: che il fabbisogno di locali nuovi che non si sono costruiti, e non si sa quando sarà possibile costruire è, a Milano, di duecentocinquanta mila.

E' vero che vi sono qui alcune decine di miliardari e quella ricchezza offende, conturba, fa veder rosso. Ma quando anche fosse possibile sottrarla al possessore, non sarebbe possibile mutare la natura, frazionaria, tanto meno distribuirla ai derelitti, ché, per il 99 per cento, è ricchezza immobiliare espressa da stabilimenti, da macchine, da accumulazioni di materie da convertire in manufatti eccetera.

Come negare che vi sono, oggi più che mai, scandalosi spettacoli

per esempio due coppie di giovani sposi, per esempio un padre con tre o quattro figli, tutti occupati nei grandi stabilimenti della cittadina, per cui con un reddito complessivo mensile di oltre duecento mila lire non se la passano male, hanno anzi, la possibilità (e bisogna esserne lieti) di concedersi pia-

La polemica sulle responsabilità della attuale situazione dell'industria italiana si estende: ma occorre che quanti intervengono nella discussione si orientino piuttosto verso lo studio dei rimedi che delle cause perché la polemica sia utile e costruttiva.

deleteria, di maestranze abili, sagaci, alacri, eclettiche, versatili che lavorano, gomito a gomito, con altre maestranze inette, abuliche, indisciplinate, restie, prepotenti; e il compenso di queste è uguale al compenso di quelle; onde ineluttabilmente, il livello della produttività s'adegua alle capacità dei non buoni o dei pessimi; non alla capacità dei più validi, dato che alla fine della quindicina la busta paga è uguale per tutti.

La Breda è una società anonima, poggiante su capitale anonimo; se al tempo delle vacche grasse esso capitale fu lautamente rimunerato, oggi sicuramente non lo è; ed è assurdo pensare che si possano comunque recuperare le rendite distribuite in passato. Non vi sono in essa « capitalisti che hanno mandato capitali all'estero per metterli al sicuro, che hanno smontato la industria per portarla altrove, che hanno ridotto le maestranze per far lavorare soltanto i reparti che non avevano bisogno di rinnovarsi ». Alla Breda « non si è sottratto il talento ». Alla Breda non sono « industriali che hanno paura di perdere i loro guadagni di un tempo ».

Una paura c'è, effettivamente, ed è molto importante rilevarlo. E' la paura di quei dirigenti e di quei tecnici in cui è tuttora bruciante e terrificante, il ricordo della sorte dei loro colleghi cui toccò portare sugli omeri il peso della gestione repubblicina e nazi repubblicina e solo per questo conobbero la così detta giustizia sommaria, cioè furono mandati all'altro mondo. Quei dirigenti, quei tecnici, quei condottieri, vedono bene ora dove sono anche le magagne da attribuire al disordine alla noncuranza alla malavoglia delle moltitudini produttive. Ma con che animo possono intervenire, dopo quei nefasti precedenti, e atteso che anche oggi incombano tuttora su di loro tante incognite e tante minacce?

Dolorosissimi, d'accordo, i licenziamenti; ma se la mano d'opera esuberante esprime la piaga purulenta che mina l'organismo il quale non potrà essere risanato fin tanto che ne sarà afflitto, perché non tagliare e cauterizzare? (Si capisce che lo Stato ha il dovere di provvedere adeguatamente ai licenziati, i quali hanno ragione da vendere quando dicono che sono nati in Italia e dall'Italia devono ripetere il pane, il companatico e il vestimento).

Ma finché si tengono in piedi grandi organismi profondamente ammalati non si potrà averne buon frutto e l'economia collettiva non potrà più sollevarsi. La situazione è ormai tale che in quegli organismi industriali se non si vuole che periscono, bisogna che tutti, dall'infimo all'eccelso dipendente si rimboccino le maniche, e si mettano a lavorare di buzo buono e a camminare di passo svelto per riacquistare il terreno perduto, e a lavorar di gomiti per aprirsi un varco nella folla delle concorrenze internazionali. Bisogna fugare la debolezza, riacquistare la forza, il prestigio, l'autorità economica e scambistica. Poi attinte quelle vette, si vedrà. (Non è un sogno: in Germania, dove c'è libertà di fare, ad onta delle manovre annientatrici del comunismo si fa così e ce ne accorgeremo presto).

Spietatezza, inesorabilità reazionaria questa? Può darsi, ma spietatezza e inesorabilità del chirurgo che taglia per vivificare. C'è un proverbio che dice: « Il medico pietoso fa la piaga putrescente ».

Con ogni ossequio

MARIO DINI



cimenti di carattere materiale nei sere; che i prodotti che ne escono non possono fare la concorrenza ai similari uscenti da stabilimenti di altre nazioni europee ed americane (ed hanno toccato con mano quando sono andati a riconoscere i tre etari di halles nei quali la recente Fiera campionaria allegava la produzione metalmeccanica di ben diciotto nazioni, e tutte esibivano macchine e semilavorati e manufatti a costi raggarderolvemente inferiori ai nostrani).

Io mi sono occupato della Breda in quanto riassume e simboleggia la situazione di una sequela di stabilimenti dell'Alta Italia afflitti, soprattutto, dal basso rendimento del lavoro, dalla realtà, enormemente

IL PROBLEMA E' DUPICE:

uno economico e l'altro sociale.
Rimedio: una più razionale distribuzione di lavoro e riduzione della settimana lavorativa.

La discussione che si va avolgendo sulle colonne dell'« Osservatore Romano della Domenica » intorno alle responsabilità della situazione presente dell'industria italiana, la quale, purtroppo, si vede costretta a smobilizzare alcuni grossi complessi produttivi quali la Breda, l'Ansaldo ecc., risente a mio modesto avviso di un errore di impostazione.

I lettori hanno ascoltato le due campane, e sanno quanto noi che se non si può pretendere dagli industriali che continuino a mantenere in servizio maestranze in soprannumero, altrettanto ingiusto sarebbe pretendere che i lavoratori accettassero senza reagire i provvedimenti che dovrebbero estrometterli dalle aziende e privarli del salario. E ciò perché, prese a sé, ciascuna delle parti difende un interesse legittimo. Il datore di lavoro che deve preoccuparsi di abbassare i costi per riguadagnare i mercati perduti non può più fare evidentemente della filantropia aziendale: deve contare la propria maestranza, selezionarla, adeguarla numericamente alle commesse su cui può contare. Il lavoratore per altro deve difendere il reddito che l'occupazione gli ha assicurato fino a ieri; anche perché il provvedimento di licenziamento lo colpirebbe in un momento di crisi di lavoro, condannandolo ad una disoccupazione

bisogno — ricorrendo a vecchi expedienti polemici come quelli delle automobili private, dei gioielli e delle pellicce delle mogli degli industriali; expedienti polemici che non fanno, in definitiva, che aggravare la situazione, inasprendo i contrasti tra le parti, senza portare il minimo contributo ad una tesi già di per sé, e io abbiamo visto, solidissima? Gli anni passano e i luoghi comuni restano; specialmente quelli, si potrebbe aggiungere, che sembrano coniati apposta per conciliare le simpatie del più, come quello che si è ripetuto anche in questa discussione, e secondo cui l'operaio avrebbe sempre ragione. Il che è vero se consideriamo l'operaio dal punto di vista dei suoi bisogni e delle sue richieste, sempre legittime — a che non gli sia assicurato il necessario alla libera espansione della sua personalità; meno vero se lo prendiamo in considerazione come cittadino, il quale deve sapersi accontentare della situazione in cui versa il proprio Paese; niente affatto vero se ci limitiamo a valutare in lui le capacità produttive, la volontà di apprendere e di rendersi utile, la disciplina agli ordini che devono regolare il lavoro collettivo ecc.

Non hanno più ragione di opporsi al licenziamento gli operai che non rendono all'imprenditore: e questo è il caso, anche se indipendente dalla volontà degli interessati, degli operai in soprannumero della Breda, dell'Ansaldo ecc. Tanto più che mantenendoli in servizio si finirebbe per aggravare la loro situazione, nel senso che le aziende non potrebbero sfuggire al fallimento, e la disoccupazione finirebbe per colpire un numero ancora

G. UMAN

(Continua a pagina 8)

MERIDIANO DI ROMA

I DEPUTATI E I SENATORI sono uomini o caporali?

Il comitato direttivo del gruppo parlamentare democristiano si è dimesso la settimana passata in seguito a un voto col quale è stata respinta la proposta di modifica dell'articolo 19 del suo regolamento.

La questione, come si capisce a primo colpo, è abbastanza importante se per la mancata modifica di un articolo si dimettano prima sei dei componenti del Direttivo e poi tutti gli altri: e infatti la questione discussa è una delle più importanti che stiano davanti alle moderne democrazie articolate sui partiti politici e nelle quali è sempre instabile il rapporto tra Governo e maggioranza parlamentare e tra deputati, gruppi e direzione dei partiti.

Secondo la proposta di modifica di quell'articolo del regolamento del gruppo democristiano un deputato quando intendeva presentare una interpellanza a un ministro o una mozione, o prendere un atteggiamento personale in un voto, avrebbe dovuto interessarne prima il Comitato direttivo del gruppo; siccome la modifica era sostenuta dall'on. Dossetti vice segretario del partito si è ritenuto che essa fosse ispirata dalla Direzione, ossia che fosse la direzione a volerla; e poiché il segretario del partito, Gonella, è anche ministro, si è ritenuto che fosse il Governo, attraverso la direzione del partito e il comitato direttivo del gruppo a volere stringere la disciplina dei deputati. La proposta non è passata, pur assicurandosi che il voto contrario o favorevole non aveva un valore politico; infatti né la Direzione, né il Governo avevano preso posizione.

Il valore è un altro.

Coloro che proponevano o sostenevano la riforma ragionavano così: non è giusto, non è utile, non è politico che un ministro democristiano si trovi improvvisamente messo in imbarazzo da un deputato del suo gruppo stesso; non è giusto, non è politico, che tutto il gruppo si trovi impegnato a votare favorevolmente a una mozione o ordine del giorno che uno dei suoi membri ha presentato di sua iniziativa senza esser d'accordo preventivamente col gruppo o almeno con coloro che sono responsabili dell'indirizzo; i deputati lo sono in quanto fanno parte di un partito, sono stati scelti dagli organi di questo partito e presentati agli elettori del partito per essere eletti; giunti alla Camera non possono diventare tanto indipendenti da met-

CRIVELLO

LA PIU' GRANDE FORCA D'EUROPA

Qual è? Dov'è? Il comunista on. Giuseppe Berti recando il saluto a nome del partito comunista italiano ad una delegazione di operai sovietici in visita in Italia, ha pronunciato un discorso in francese, ma un francese un po' alla buona. Gli venne così di dire che l'Unione Sovietica è « la plus grande potenza d'Europa ».

Poveretto! Avrebbe dovuto dire « puissance » (che vuol dire potenza); ma, ingannato dall'orecchio, ha detto « potence » che, in francese, vuol dire forza.

Come si vede, talvolta solo sbagliando si può dire la verità.

CHE FARÀ L'ON. NENNI?

A proposito del discorso dell'on. le Nenni, alla Camera, proponendo la nobile (ma inattuabile) tesi che in caso di guerra mondiale l'Italia dovrebbe dichiararsi neutrale, il « Giornale d'Italia » osserva (12-11): « Che ingenuità credere che in caso di conflitto, la neutralità dichiarata possa essere rispettata da questo o da quello! E se non sarà rispettata, che farà l'on. Nenni? Fermerà gli eserciti invasori sventolando un pezzo di carta? La Svizzera paese

neutrale per natura e definizione è armatissima e pronta a combattere per difendere la sua neutralità. Come farebbe l'Italia a difendere la propria? ».

Che farebbe, dunque, nella dannatissima ipotesi, l'on. Nenni?

Ma è tanto semplice! Cercherebbe di fare quello che fece nel 1944, rifugiandosi nel territorio pontificio del Laterano.

Ma, attenzione! Al Laterano (seminario) non c'è più Mons. Ronca, che è andato a Pompei; nè c'è più (al cancello) la guardia palatina Carlo Laurenzi, che è passato al « Mondo », liberale di sinistra, fare — anzi, a tentare di fare — dello spirito anticlericale!

ALLE SPALLE, NO!

A Volterra, Giovanni Bardini, aspirante capo della Gioventù Cattolica è stato portato, gravemente ferito, all'ospedale. Perché?

La cronaca narra: « Il fatto è av-



HA DETTO CHE RISORGERÀ

Il M.S.I. sarà sciolto? Il problema si agita con tinte fosche e minacce più o meno velate sulla stampa italiana. Il segretario nazionale Augusto De Marsanich ammonisce che se il M.S.I. sarà sciolto come partito risorgerà sotto altro nome



Il re del Nepal Tribubana Bir Bikram attende gli eventi che saranno decisi dalle grandi Nazioni. Gli resta viva la speranza di ritornare con il suo elmo piumato sul suo trono

NOSTALGIA DEL TRONO

Il re del Nepal Tribubana Bir Bikram attende gli eventi che saranno decisi dalle grandi Nazioni. Gli resta viva la speranza di ritornare con il suo elmo piumato sul suo trono

PROCESSI PARIGINI

Un comune tribunale, intanto, a Parigi è stato investito di un'altra decisione non meno scabrosa.

Un settimanale comunista fran-

camente polemizzato con l'on. Nitti che si è dichiarato fieramente avverso al ciondolame delle croci e delle piacche.

« La pianta uomo, ha detto Cin galani germinò ovunque il mercato delle vanità. Lo sapeva bene in altri tempi anche l'on. Nitti, che è insignito di ben quarantacinque onorificenze tra italiane e straniere.

Sono tra queste il Gran Cordon Mauriziiano, la commenda della Legion d'onore e un'altissima onorificenza conferitagli da Nicola II quando era zar di tutte le Russie (nientemeno!). Ciò senza contare che Nitti, prima come deputato poi come ministro (tre volte), e infine come presidente del Consiglio, fece distribuire diecimila cavalierati della Corona d'Italia, altrettanti ufficiali e fece creare 7500 commendatori, 220 grandi ufficiali e anche sette gran cordoni ».

FUGGI! FUGGI!

Era circa 16 mila, in Romania, i lavoratori italiani e le loro famiglie, e da lunghi anni erano stimati da tutti fraternamente. Tra poco, non ce ne saranno più! Sono stati costretti a fuggire, molti di nascosto, perché non possono più vivere nel « paradiso » rosso fatto di schiavitù e di terrore.

Narra il corrispondente del « Corriere Sera » (18-11) che ce ne sono rimasti un migliaio, che han fatto domanda di rimpatrio.

« Non è stato lieve staccarsi da un Paese dove eravamo riusciti a farci un'esistenza — ci dice, ad esempio, Emilio Pagogna, originario della provincia di Belluno e che lavorava a Hateg nella provincia di Hunedoara — ma le condizioni di vita erano per tutti noi davvero insostenibili. L'altro ieri, lasciando Bucarest, abbiamo visto la gente che faceva lunghissime fila davanti ai negozi per procurarsi le cipolla. La dittatura comunista, in pochi anni, ha fatto della florida Romania un paese di miseria ».

Meglio, dunque, in questo povero purgatorio d'Italia, che nel paradieso rosso...

TIMARRE



Il « problema del Mezzogiorno » si può dire che cominciò dal giorno della unione del regno delle Due Sicilie al regno d'Italia. Il potere di assorbimento del nord fu tale, che gradatamente le industrie esistenti nel Meridionale decadde e quello che i Borboni avevano promesso senza mantenere (strade, bonifiche, riforma agraria, acquedotti, fognature) venne anche promesso e non fu mantenuto dal nuovo Stato unitario. Grandi opere pubbliche sono state compiute nel Mezzogiorno, ma è sempre mancato un piano organico tale da risolvere in pieno l'annoso problema. Le popolazioni meridionali, così vive, pronte, intelligenti, laboriose, hanno trovato per qualche tempo un rimedio empirico al loro guaio: la emigrazione nelle due Americhe, in Australia, dovunque vi fosse da lavorare. Oggi che l'emigrazione è chiusa, o almeno illimitatissima e piena d'incognite, e la popolazione, sana e prolifico, cresce di anno in anno, il problema si è imposto in tutta la sua urgenza: specie dopo la guerra, che ha portato tante distruzioni morali e materiali. Per mezzo secolo si è seguito un metodo che si è sempre rivelato parziale e insufficiente: quello di iniziative varie e slegate, a carattere straordinario, spesso sotto il pungolo di esigenze puramente contingenti — come le elezioni. Si sono spesi miliardi in opere frammentarie, conseguenza in parte di un negativo particolarismo regionale e provinciale che ha provocato dispersioni, interventi episodici, impedendo sempre un'organica visione d'insieme.

Oggi vi sono mille miliardi da spendere per il Mezzogiorno; trovare il denaro non è quasi mai la difficoltà maggiore. Il difficile è saperlo spendere. Il difficile stava, anche, nel sottrarre l'amministrazione del capitale ai pesanti congegni della burocrazia, alle scartoffie, alle more dei « ministeri competenti » — e creare un organismo destinato a promuovere, coordinare, attuare con larghezza di mezzi e con sufficiente elasticità, una serie di provvedimenti

e di iniziative per la rinascita del Mezzogiorno. È nata così, con la legge 10 agosto 1950, la « Cassa per il Mezzogiorno » con personalità giuridica propria. I progetti esecutivi d'impianto non superiori ai cento milioni saranno approvati direttamente dal Consiglio di amministrazione della Cassa, senza « superiore autorizzazione ». La legge si applica negli Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, alle provincie di Latina e Frosinone, all'isola d'Elba e ai comuni



MILLE MILIARI DA SPE

(NOSTRA INTERVISTA

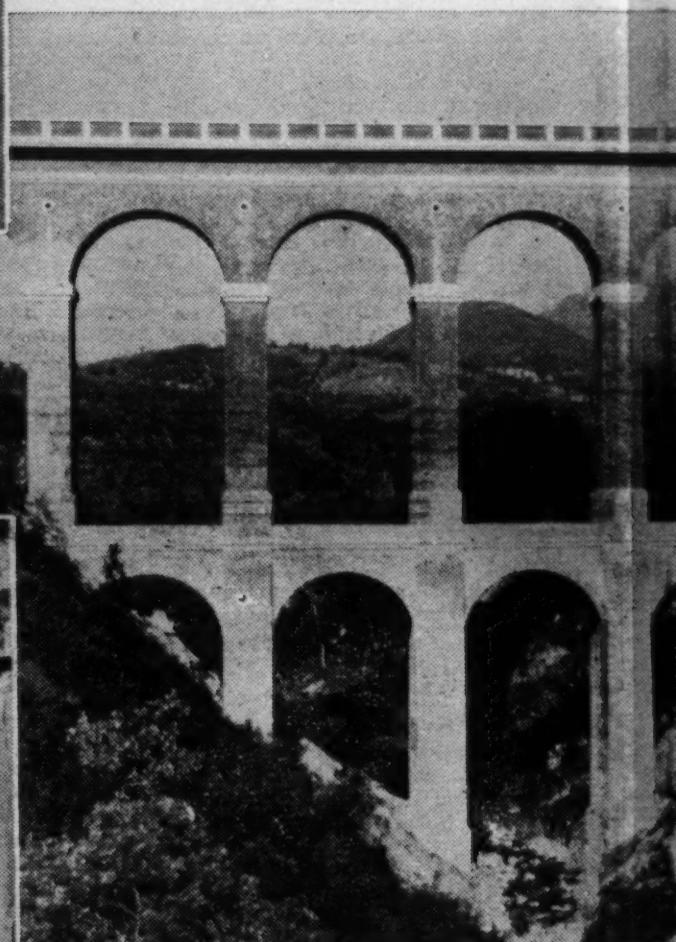
della provincia di Rieti già compresi nella zona del comprensorio di bonifica del fiume Tronto.

E' prevista una spesa annua di cento miliardi di lire per la durata di dieci anni; ma la Cassa può, all'occorrenza, assumere impegni anche superiori. Sono previste opere inerenti alla sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, alla bonifica, all'irrigazione, alla trasformazione agraria, alla viabilità ordinaria non statale, agli acquedotti e fognature, agli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli e alle opere di interesse turistico.

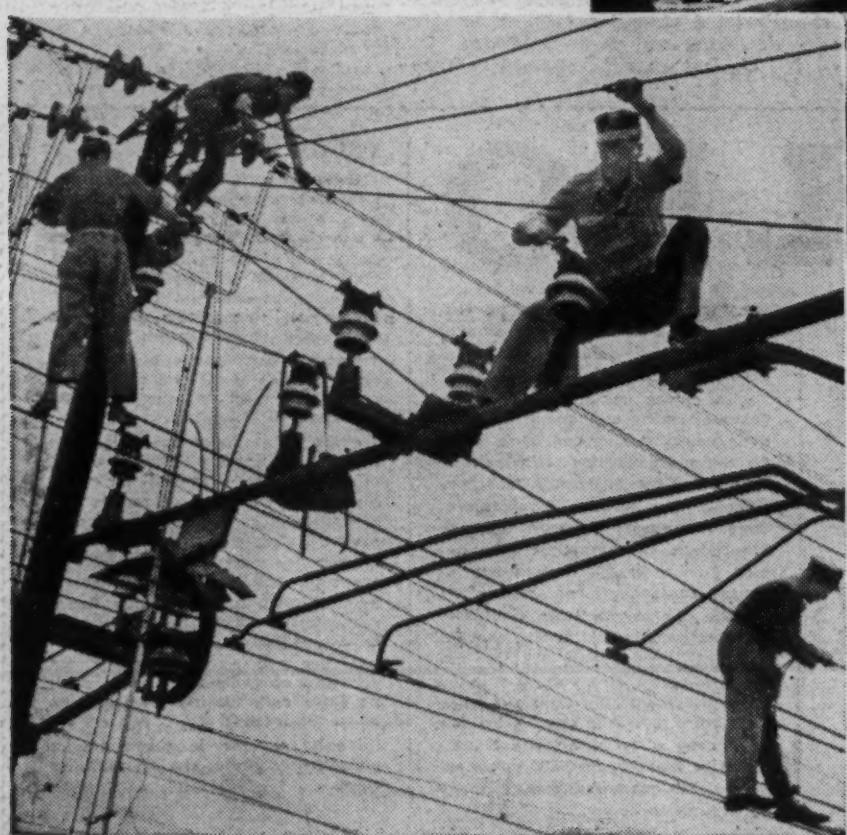
A presidente del Consiglio di amministrazione il presidente della repubblica ha chiamato S. E. Ferdinando Rocco. Gli uffici provvisori della Cassa sono a Roma, in poche stanze a pian terreno del palazzo INA in via Piemonte. Pochi funzionari hanno già cominciato il loro lavoro. Ci siamo perciò rivolti al gabinetto del presidente per ottenere notizie aggiornate sul funzionamento di questo importante organismo. S. E. Rocco ha avuto anche la cortesia di ricevere il nostro fotografo e permettergli di riprenderlo al suo tavolo da lavoro.

— La Cassa — abbiamo chiesto — come risolverà il « problema meridionale »?

— La Cassa del Mezzogiorno — ci è stato risposto — è un ente autonomo con personalità giuridica propria, diversa da quella dello Stato, ma sotto il



Il ricostruendo Po SFOGHI DI



Firenze, novembre.
INVERNO — Parla forte! Estate, e dimmi che luogo è questo dove ci troviamo da cinque anni ormai; io sono vecchio, lo vedi, eppoi da quella notte degli scoppi, tra il 4 ed il 5 agosto del '44, il cui ricordo mi mette ancora spavento, tu sei giovane e forse certe cose non le puoi credere, ma sono rimasto tutto scosso e tremante, e sordo per giunta!

ESTATE — Nonno Inverno mio caro, che idea vi viene di chiedere a me... Anch'io mi sono ritrovata qui e non so chi ringraziare. Al primo lampo di quelli orribili fuochi, ho preso tanta paura, io vedete che io sono appena una giovinetta, che mi sono svenuta. Mi risvegliai qui chissà quanto tempo dopo, il fiume... tutto sparito! Non c'era neppure la Primavera! Lo ricordate quanto piangemmo il giorno che portarono qui la mia sorella; il grido di gioia al rivederla si cambiò subito in un grido di disperazione: poverina! Senza il volto, senza la mano col mazzolino dei fiori...

AUTUNNO — Noi ci allegrammo, e tosto tornò pianto! Ed eccola là, povera Primavera, senza pa-



ARDI PER IL MEZZOGIORNO ENDER E BENE

STA CON S. E. FERDINANDO ROCCO)

Un "Piano regolatore" è stato fissato con decisa volontà di attuarlo. La Cassa per il Mezzogiorno "agredirà" il problema meridionale con un criterio unitario e lo risolverà fuori della burocrazia.

controllo dello Stato, ed è stata appunto creata per AGGREDIRE il problema meridionale e risolverlo in maniera diversa da quella seguita in passato. Ne consegue che vi sarà un complesso ORGANICO di opere straordinarie da coordinare con quelle normali, una specie di PIANO REGOLATORE di nuovi lavori interessanti tutti i vari aspetti dello sviluppo del Mezzogiorno. AGGREDIRE non significa tuttavia strafare; realizzare con criteri economici, vuol dire spendere bene le somme a disposizione. Il fine ultimo del massiccio intervento dello Stato a favore del Mezzogiorno è l'elevamento del tenore di vita di quelle popolazioni e il raggiungimento di un più alto grado di giustizia sociale.

— La Cassa finanzierà anche le imprese private?

— No. La Cassa non è stata costituita per questo scopo; ma per CREARE LE CONDIZIONI, l'ambiente più adatto per dar vita a attrarre nel Mezzogiorno le imprese sane, condizioni che consentano a quelle imprese di vivere e prosperare in concorrenza con le industrie di altre parti d'Italia; solo così è possibile creare il terreno adatto allo sviluppo dell'iniziativa pubblica e privata, dare il via alla catena dei fatti economici che, moltiplicandosi, genereranno altri fatti, altre forze, altre energie, nuovi slanci e nuove visioni produttive.

Sin qui il nostro cortese informatore. E' dunque questa l'alba della tanto attesa rinascita economica e sociale del Mezzogiorno? Alla domanda non si potrà dare una documentata risposta che tra dieci anni. Ma è certo che oggi si può salutare con fiducia il sorgere di questa azione coraggiosa ed energica, che dovrà finalmente rompere l'attuale circolo vizioso nel quale si dibatteva da oltre mezzo secolo tanta parte e così nobile del nostro Paese.

P. G. COLOMBI



S. E. Ferdinando Rocco, presidente della «Cassa del Mezzogiorno», al suo tavolo di lavoro nella sede provvisoria della Cassa

NELLE FOTO:

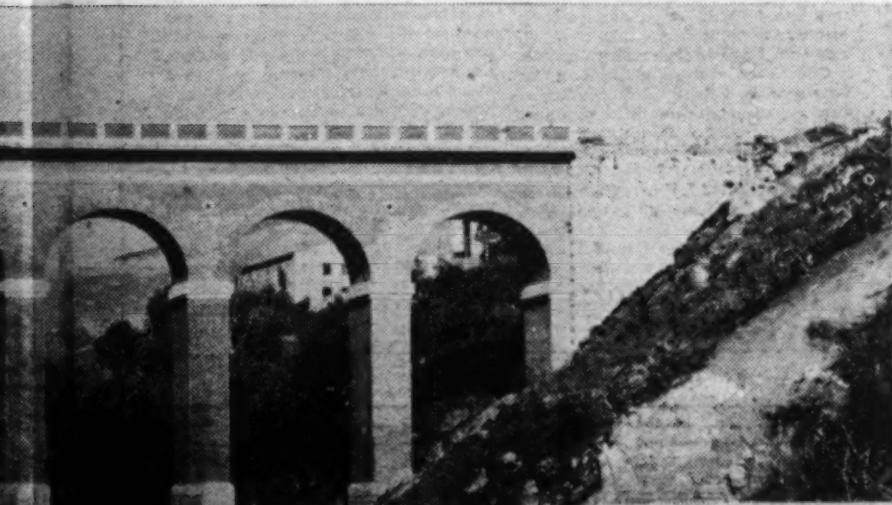
In alto a sinistra: Il Presidente del Consiglio con alcune personalità politiche inaugura a Roma la mostra della ricostruzione, soffermandosi nelle sale dedicate al Meridione.

Nel centro: Non basta ricostruire ponti e viadotti (questo monufatto è ad Isernia); e cioè queste ricostruzioni non debbono rappresentare un fatto isolato; ma inquadrarsi in tutto un sistema organico, in un «piano regolatore» com'è in programma con la «Cassa per il Mezzogiorno».

In basso a sinistra: Un gruppo di sciatori presso un Rifugio elevato, nella zona dell'Etna. L'Etna è uno dei centri turistici più interessanti di tutto il Mediterraneo: nuovi alberghi, prolungamenti di strade turistiche, sciovie, teleferiche, possono trasformare l'Etna in una zona di alto rendimento. La «Cassa per il Mezzogiorno» ha in programma opere di interesse turistico.

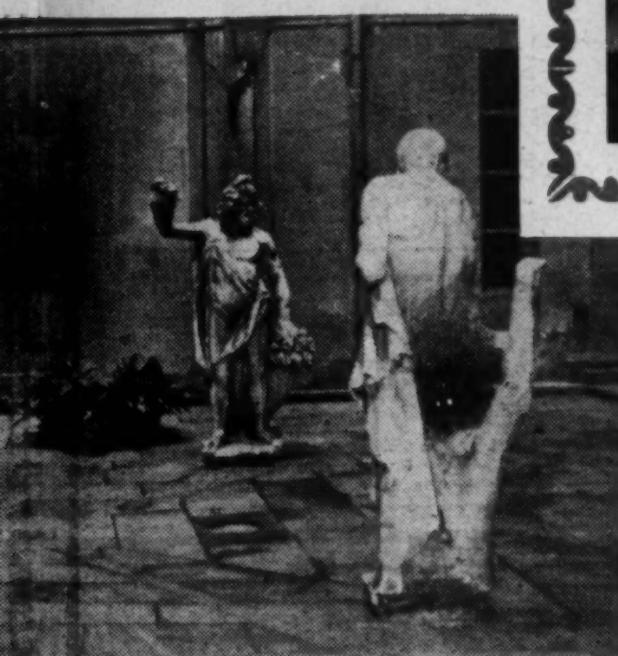
Il Meridione aspetta la immissione di imponenti masse di energia elettrica per le sue industrie, per la elettrificazione ferroviaria, per portare la luce e la civiltà in molti paesi ancora illuminati con metodi primitivi.

In basso a destra: Case, case, case! Ecco una Mostra del programma edilizio per Napoli-Fuorigrotta. La «Cassa del Mezzogiorno», con l'elevamento sociale delle popolazioni meridionali, darà un nuovo senso al possesso di case igieniche e confortevoli.



Ponte a S. Trinita

I STATUE



rolo e senza resto... lo credereste? Mi sembra che la sua disgrazia sia pure la mia e di vivere privo di ogni speranza, ché non maturo i frutti dove non sbocciano i fiori.

INVERNO — Ma, dunque, neppur voi sapete che luogo è questo dove adesso ci troviamo?

AUTUNNO — Io so soltanto che per me è una prigione... e tanta è la tristezza che non ce la faccio più a tener inutilmente sollevati in aria questi bei frutti.

ESTATE — Allora soltanto io potrò dirvi qualcosa! Ringraziate la mia femminile curiosità, ed il mio udito finissimo... Le poche volte che passa di qui il custode che accompagna dei visitatori l'ho inteso dire così: questo è il più piccolo cortile del palazzo Pitti e si chiama dell'Aiace, dal gruppo marmoreo che è là sotto il loggiato; da quel cancelletto

s'intravede il giardino di Boboli; queste quattro statue, qui nel mezzo, provengono dal ponte... e qui si correge ogni volta e mi par che dica: dall'ex ponte, dico bene? a Santa Trinita; poi aggiunge, accennando la mia amica: quella statua munita, dico bene? rappresenta la Primavera.

INVERNO ed AUTUNNO — Corbezzoli! Ci hanno portato, allora, a dir poco in una reggia. Ma si stava tanto meglio sulla riva del bel fiume d'Arno, al vento, al sole, alla pioggia.

ESTATE — Non parlate, oh! vi prego di queste cose, perché a me viene subito il groppo alla gola e darei in un pianto dirotto. Cosa dovrei allora dire io dei tramonti, durante la mia bella stagione! così luminosi, ed il colore rosso all'orizzonte delle cime Apuane, e dell'intreccio che mi tessevano intorno, quasi sfiorandomi, con volo incessante le rondini, ed avanti l'alba dei lumicini che si accendevano qua e là, come luci, nelle botteghe degli orafi sul Ponte Vecchio... No, no, di queste cose è meglio non parlarne. Anche perché...

INVERNO ed AUTUNNO — Perchè? Se sai qualcosa dillo a noi giovinetta Estate.

ESTATE — Ecco l'altro giorno lo vedeste anche voi, non parlo di te cara sorella Primavera, il custode s'interrattenne lungamente a discorrere con un vecchio signore. Allorché gli disse, come al solito: queste quattro nel mezzo del cortile sono le statue dell'ex ponte a Santa Trinita... quel signore quasi riscosendosi a queste parole, trasse un: Oh, lungo e roco. Poi, ammiccando con l'occhio disse: Doveva cominciare lo scorso maggio a ricostruirlo!

AUTUNNO — Se non sbagliò qui, nel giardino che tu hai detto di Boboli, ho sentito già cantare il pettirosso...

ESTATE — Poi quel signore disse che la causa del ritardo non era quella più comune, cioè la mancanza di fondi per coprire la spesa: i soldi c'erano già tutti, e l'avevano dati non soltanto i fiorentini, gli italiani, ma anche i cittadini di tutto il mondo; anche le pietre

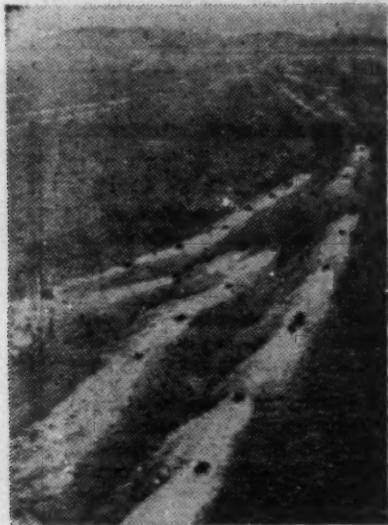
LORENZO BRACALONI
(Continua a pag. 10)

Le quattro statue delle Stagioni, festoso ornamento del ponte a Santa Trinita, attualmente relegate nel cortile dell'Aiace del palazzo Pitti



COME IL PADRE

Il figlio della nota guida francese René Payot, morta nel tentativo di raggiungere un aereo caduto sul Monte Bianco, ha raccolto la pietanza e la corda del padre e tenerà — nel suo ricordo — gli itinerari più arditi della montagna



MERLUZZO UGUALE ORO

Una frottiglia di motopescherecci si muove seguendo la corrente calda del Gulf Stream per raggiungere i banchi di merluzzi fonte di ricchezza per i paesi del Nord



TORNATI A CASA

Sono ritornati a casa dopo peripezie lunghissime e sofferenze non lievi un centinaio di bambini austriaci rimasti nel territorio jugoslavo. Ecco uno che sorride



Una mamma può finalmente riabbracciare il suo piccolo. Purtroppo in Grecia le mamme dei 22.000 bambini rapiti dai comunisti ancora aspettano questo momento!

Appuntamento della carità

— 104 —

— Sono un misero e vecchio avvocato caduto a 82 anni nella più squalida miseria, aggravata da molteplici malattie, fra le quali — la più grave — una paresi alle gambe che mi rende impossibile procacciarmi da vivere, ridotto come sono a camminare con immensi sforzi, quando il bisogno mi costringe. Per meglio far conoscere la mia persona, non certo per farmene un merito, faccio noto che sono figlio del prof. Tito Trisolini, già Sindaco di Napoli, il quale, per sua sventura (Dio lo abbia perdonato!) fu ostinatamente ateo e in tale convinzione educò i figli, tanto che io, per sposare l'attuale mia consorte Maria Marchese, Ignaro di tutto, dovetti nel settembre 1927 battezzarmi cresimarmi e comunicarmi, ciò che feci con mia grande letizia ed edificazione di tutti. Del lieto evento parlaroni tutti i giornali cittadini ed il Santo Padre Pio XI inviò con l'Apostolica Benedizione le sue sante fotografie e due attestati che con grande venerazione sono custoditi a capo del letto. Ripeto, ciò rendo noto perché la mia miserrima condizione sia considerata con maggiore benevolenza, anche e specialmente da quei veri cristiani che, opportunamente sollecitati dalla vostra carità, vogliono rendere meno tormentoso questo resto di vita che ancora angosciosamente si agita in me.

In data più recente (ma son già passati tre mesi) l'avv. ETTORE TRISOLINI (via Maurizio Piscicelli, 3 - Arenella, Napoli) replicava: «...la mattina del 15 settembre, ricorrenza di Maria SS. Addolorata, fui investito da un mastodontico autocarro e il mio capo, appena di 20 cm. dalla ruota, non fu schiacciato per volere della Madonna che lo in quel momento supremo invocai! Riportai però ferite multiple, ora in via di guarigione, residuando l'anchilosio delle dita della mano sinistra dichiaratasi comprende inquinabile... Se vi chiesi di pubblicare il mio nome con le sole iniziali, si è perché appartengo ad una famiglia assai conosciuta, ma se è necessario, ve ne autorizzo, esprimendo ciò che la vostra carità e la vostra discrezione vi suggeriranno».

Caro avvocato, la mia... indiscrezione mi suggerisce un breve commento: mi spiacerebbe per Lei, nobile vegliardo che sente il pudore della umana decadenza, ma è bene talvolta fare uno scandalo intorno a certi episodi che disonorano la società, nella speranza (sono ingenuo?) che qualcuno si muova e ponga fine allo scempio...

BENIGNO

Moite lettere, testimonianti una viva cordiale simpatia ci giungono dai nostri lettori tutti ansiosi di sapere le condizioni di salute del nostro carissimo PUF.

Oggi solo possiamo annunciare, con il cuore toccato dalla più profonda letizia che PUF ha superato felicemente due gravi operazioni e presto — dopo il periodo della convalescenza — tornerà a riaffacciarsi, con il suo sorriso così bene accetto, alla finestra della Poesia d'Angolo.

Intanto ringraziamo a nome suo tutti gli amici che hanno pregato per lui.

A PUF da parte dei suoi fratelli di lavoro, molto riconoscimenti al suo esemplare spirito di apostolato, espresso con le più vivaci e indovinate rime, il festoso «arrivederci» e presto».

Il problema è duplice

(Continuazione della pag. 4) più elevato di operai; con quali disastri risulti per l'economia nazionale è facile immaginare.

Eppure, per poco che si esca dai binari dei luoghi comuni sui quali la discussione ha proseguito sinora non mi sembra difficile intravedere una chiarificazione e, di conseguenza, una soluzione.

Ma bisogna dimenticare le due tesi, o se volete, i due drammatici condizione pregiudiziale per capire che ci troviamo di fronte non ad uno ma a due ben distinti problemi: uno produttivo e l'altro sociale.

Il problema produttivo nasce dalla necessità di ridurre i costi di produzione: di adattarsi, cioè, alla legge comune che presiede all'economia di mercato. Bisogna che i prodotti costino di meno se vogliamo importi agli acquirenti italiani e stranieri e metterci nelle condizioni di impiegare un numero sempre maggiore di operai nella loro fabbricazione. Niente operai in soprannumero, dunque, sostituzione dei vecchi impianti con mezzi meccanici più moderni, ritmo di produzione più veloce e meglio disciplinato, ecc. C'è che significa: revisione tecnica delle maestranze e degli impianti.

Ma se queste esigenze sono assolute, pur ammesso che dalla loro soddisfazione ne verrà vantaggio anche agli operai a quegli stessi operai che oggi dovrebbero essere licenziati, quale sarebbe la vita di questi ultimi, senza lavoro e senza salario, da oggi al momento del loro riassorbimento nella vita produttiva? La domanda non può non essere formulata.

Ma essa ci porta già fuori, vedete, di

POSTA DI BENIGNO

*** Il Sac. VINCENZO BULLARA (Cas. Assistente S. Chiara pro orfani - Bivona, prov. Agrigento) ringrazia e invoca soccorso per l'imminente, anzi, sopravvenire inverno. «Gli assidui dell'O. R. D. troveranno nel canticcio degli "Appuntamenti" che le azioni bancarie depositate al Banco del Cielo sono sempre in aumento e di assoluto valore contro quelle della terra». Ben detto, Padre, ma chi lo capisce?

*** MUGGIA. — Le 500 sono già state assegnate al Sac. Francesco Sammarco.

*** UN ABBONATO ALL'O. R. D. e consorte (Rimini). — Le 5.000 sono state assegnate a Domenico Lucarelli sofferto di aggravata t. b. c. e ricoverato al sanatorio «Forianini» (Arco, prov. di Trento).

*** PIETRO BECCARO (via Val Melaina, 34 - Roma) è un altro disoccupato che vuole strapparmi il cuore. Vorrei combinarigli un appuntamento, ma chi risponderà? Amici di Roma, trovate lavoro al caro giovane. Sa fare di tutto ed ha una famiglia a carico, malandata in salute, per mancanza del necessario. Mio Dio, che pena! E Natale è alle porte!

*** LETIZIA LANFREDI (via Andreoli, 2 - Roma). — Secondo il suo desiderio, le 2.000 sono state assegnate a Gioacchino Besaggio (Merlara, prov. Padova).

*** S. M. (Napoli). — Anche la sua offerta di 2.000 è stata spedita a Gioacchino Besaggio. Denaro benedetto.

VETRINA

VITA CRISTIANA

Merita di essere rilevata la considerevole importanza del fascicolo «luglio-ottobre», perché preordinato e totalmente dedicato ai «Problemi attuali dello stato religioso».

Il sommario degli argomenti è di per sé indice autorevolissimo della indagine, che sui problemi stessi viene condotta e della scelta seguita nell'affidare la trattazione dei problemi singoli a competenti autori.

Introduzione: I. Colosio O. P., «Prologus galateus» necessario a leggersi. T. S. Cinti O. P., Decadenza dello stato religioso.

I - Spunti teologici: P. M. Maggiolo O. P., Sacerdozio è stato religioso — B. Borghini O. S. B., Considerazioni teologiche sull'ideale monastico — L. Vandone O. P., Voti e virtù.

II - Vita religiosa e mondo d'oggi: G. Valtronico O. P., Mentalità moderna e vita religiosa — P. Pession O. P., Il problema degli adattamenti e la vita religiosa.

III - Nuove forme di vita religiosa: Sac. A. Altana, Natura e spiritualità degli Istituti scolari — L. Fanfani O. P., Una nuova forma di vita contemplativa: Gli Eremiti di Maria Immacolata — P. M. Mellet, La malattia al servizio di Dio (Una congregazione femminile che accetta candidate deboli o inferme).

IV - Problemi particolari: R. Verardo O. P., L'attuale crisi dei fratelli conversi — E. Kukmarin M. B., Celestino VI e gli ordini di vita contemplativa — P. P. Plastro O. P., E' bene mutare il nome di battesimo alla veste religiosa?

Conclude il fascicolo una copiosa Appendice Bibliografica, specificamente appropriata all'argomento. Il fascicolo, di pag. 184, costituisce senza dubbio la più aggiornata investigazione sui problemi presenti e moderni attinenti allo stato religioso; e la sua pubblicazione è quanto mai provvida in questa vigilia della Settimana di Studio sullo Stato Religioso, indetta in Roma dalla Sacra Congregazione dei Religiosi dal 26 novembre all'8 dicembre. Prezzo del fascicolo L. 300. Edizione a forma di volume indipendente. L. 400. Libreria Editrice Fiorentina, via Ricasoli 105-107, r. Firenze. C. c. postale 5/11965.

Il «compagno» Videnzio non andò nel salumificio

CORREGGIO, novembre.

Possiamo benissimo scrivere anche il nome. Lo sanno tutti. Lo sa la Camera del lavoro di Correggio e quella di Reggio Emilia. Lo hanno registrato le cronache dei giornali locali e lo hanno mormorato in tutte le cellule della zona. I protagonisti di questa storia sono due, anzi, tre: il marito comunista, la moglie dello stesso colore e il Totocalcio. Per la precisione il marito è più che semplice gregario. Appuntato, mettiamo. Difatti era uno della commissione interna rossa di un grande salumificio di Correggio. E adesso vi scrivo il nome: Videnzio Righi. Stop.

Il compagno Videnzio, dunque, era membro della commissione interna di un grande salumificio. Ho scritto era, perché attualmente non lo è più. Cessò d'essere dopo l'episodio che fra poco racconterò. E l'episodio successe l'altra settimana. Recentissimo. Nuovo di zecca.

Anche il Totocalcio c'entra, appunto perché il compagno Videnzio ogni settimana compilava le schedine. Non si sa mai — diceva con la moglie. Dopo poi a quel famoso 12 che portò in casa del tramviere siciliano ben 75 milioni, anche la compagna moglie si accanì nel gioco. Tenta e rienta, dai e ridai, avvenne proprio che l'altra settimana il compagno Righi Videnzio fece «dodici». Ecco, ho l'impressione che tutto questo a voi appaia una favola. Non avete tutti i torti. Realmente ha l'aria di una favola, aspettate che finisca. Vi garantisco però che è accaduto a puntino così. Di più non aggiungo una virgola sola.

Che aveva vinto alla SISAL e che aveva fatto «dodici» lo seppe nel tardo pomeriggio della domenica. Fu un finimondo. In un lampo per tutto il casellato si sparse la voce. Righi ha vinto alla SISAL. Ha fatto «dodici». Divulgare la notizia e invitare gli amici ad un grande banchetto fu tutt'uno. Oramai si sentiva milionario, poteva quindi prendersi il lusso di offrire da bere e da mangiare agli amici. Il banchetto fu preparato e durò fino alle 3 del

mattino. Diverse decine di persone intervennero. Si mangiò, si bevve, si danzò e tutto in nome di quei futuri milioni che il Totocalcio avrebbe dovuto portare in casa del compagno Righi.

Alle tre del mattino, col volto rubizzo e le idee non troppo limpide gli invitati se ne tornarono alle loro case mentre il compagno Videnzio rimase solo con la compagna consorte.

Fu fatto una specie di consiglio di famiglia. Come impiegare i milioni della SISAL? Ecco la domanda che si pose marito e moglie poco prima che spuntasse l'aurora del lunedì davanti ai resti di innumerevoli bottiglie di lambrusco.

Videnzio, il marito, intendeva comperarsi una villa sulla riviera ligure e darsi al commercio. La moglie invece era di avviso contrario. Le sembrava miglior cosa la comparsa di un podere e lavorarselo in santa pace. Il marito scartava il progetto, la moglie ribatteva le proprie idee, l'atmosfera (come ho detto) era surriscaldata dal lambrusco... fatto si è insomma che volarono bicchieri e pugni. La compagna moglie, contusa e pestata dovette tornarsene dai suoi genitori e il compagno Videnzio rimase solo nella sua casa.

Ma intanto era già l'alba del lunedì. La sirena del salumificio chiamava al lavoro quel centinaio di operai tra cui figurava anche Videnzio Righi. Ma Videnzio Righi non andò. I «compagni» lavoratori notarono l'assenza molto più che nessuno di loro la sera precedente era stato invitato al grande pranzo. La commissione interna arricciò il muso e considerò l'operato del compagno Videnzio indelicato e di poco spirito comunista. Ma intanto la radio del lunedì pomeriggio annunciava la somma spettacolare ai numerosissimi «dodici» di quella settimana. Sapete quanto spettava al compagno Righi? Quattromila lire. Dovette chiedere l'anticipo della paga per pagare il pranzo e ritornarsene a lavorare nel salumificio.

LORENZO BEDESCHI

A Giava come nell'Arabia

l'ora dell'aperitivo è l'ora Martini.

perché:

MARTINI

è il vermut che si beve in tutto il mondo



CURE VEGETALI DELL'ABATE HAMON

Efficacissime in tutte le malattie

Opuscoli gratuiti a richiesta
Farmacia S.A.L.V.I.

Via S. Marco, 18 - Milano

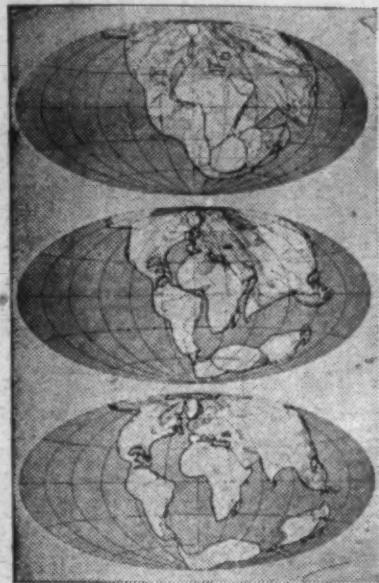
ASMATICI

Le compresse antiasmatiche

PATERA

vi liberano dall'affanno
S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

I GIORNI DELLA CREAZIONE E L'UNITÀ DEL CREATO



L'origine dell'oceano Atlantico secondo Alfredo Wegener. In alto si notano i primi distacchi dalla Pangea alla fine del Secondario. In mezzo e in basso la progressiva deriva dei continenti fino alla fine del Terziario.

Un comunicato stampa di una agenzia straniera di informazioni ha dato in questi giorni la seguente notizia: «Si è tenuto recentemente a Stoccolma un Congresso Internazionale di entomologi, al quale hanno partecipato 500 delegati di ogni nazionalità. Fra i problemi che hanno costituito l'oggetto di esame dei congressisti, il più interessante è stato quello posto dallo scienziato svedese René Malaise il quale ha sottolineato la somiglianza accentuata fra gli insetti dell'Africa del Sud e quelli dell'America meridionale. Poiché bisogna ammettere con certezza — così continuava il testo del comunicato — che la migrazione di questi insetti dall'America all'Africa è avvenuta prima della traversata atlantica delle navi, l'entomologo svedese ha dedotto che l'antica leggenda dell'esistenza dell'Atlantide adesso sommersa, è qualcosa di più di una favola, e che i continenti erano una volta riuniti tra loro».

C'è stato chi ha commentato det-

mo una conferma delle trasformazioni avvenute nella vita della Terra e che hanno formato oggetto di importanti problemi di geologia, geofisica e paleontologia: «...dixit vero Deus: Congregentur aquae, quae sub coelo sunt, in locum unum, et appareat arida. Et factum est ita. Et vocavit Deus aridam

del nostro globo, la distribuzione geografica delle terre emerse e dei mari, è profondamente mutata» (R. Almagià). Dunque, tali e tanti sono stati gli avvenimenti che si sono susseguiti, che il quadro delle trasformazioni avvenute nelle diverse ere geologiche è veramente sorprendente; come sorprendente

Rispondiamo con questa nota ad alcuni ridicoli commenti fatti in margine ad un congresso di entomologia tenutosi a Stoccolma

Terram, congregacionesque aquarum appellavit maria...» (Liber Genesis I, 9-10).

Teologi ed esegeti sono d'accordo oggi nell'affermare che l'autore sacro distribuendo in sei giorni la creazione delle cose non ha voluto intendere che l'opera creativa sia stata compiuta in sei giorni di ventiquattr'ore l'uno, ma invece o che il giorno abbia voluto comprendere un'epoca indeterminata o che il quadro della settimana sia stato utile per descrivere il racconto.

La varietà di interpretazioni che c'è stata nella Chiesa — sempre con l'accordo sui punti essenziali — ha permesso ad esempio delle affermazioni che se a prima vista sono sembrate tanto diverse le une dalle altre, non ne differivano invece molto, quanto alla realtà delle cose. E se invero S. Agostino sostiene che tutta l'opera della creazione distribuita in sei giorni, fu compiuta in un solo istante, ciò avvenne forse perché fu indotto da alcuni testi male trascritti o non capiti nel loro senso vero: del resto scrive C. Boyer che «l'Ipponense spiegava che, se tutte le cose furono create insieme, non furono tutte create nel loro stato perfetto, ma molte di esse furono fatte allora soltanto nelle loro cause o ragioni seminali, per apparire poi quando i tempi avrebbero maturato quei germi dapprima nascosti». Tutto ciò è indiscutibilmente giusto: «l'aspetto attuale della superficie terrestre» — anche se ci riferiamo ad epoche più recenti

è la variazione periodica avvenuta, ad esempio, nel clima terrestre; come sorprendente è la incostanza, per cause cosmiche ignote, della struttura superficiale morfologica della regione corticale; come pure sorprendenti sono i mutamenti delle condizioni di vita avvenute per le variazioni e le trasformazioni dell'ambiente.

Origine delle masse continentali

Tutte le ipotesi che al riguardo specie in questi ultimi decenni, sono state fatte, se pure restano altamente suggestive non cessano peraltro di restare tali, cioè pure e semplici ipotesi. Delle quali la più



Chiaro esempio di coste che presentano disfacimenti in periodo non più geologico ma addirittura storico.

estinte, secondo questa teoria, hanno la loro radice comune. Poligenismo è la tesi opposta. Secondo la teoria della oogenesi la origine dell'uomo, anziché essere circoscritta nel tempo e nello spazio, quale è comunemente ammessa per la specie, sarebbe globale: l'idioplasma di una data specie si evolve nella stessa direzione in tutti gli individui di essa finché giunge ad una sorta di maturazione per cui esso si scinde in due nuove forme di cellule germinali; la specie madre muore dando origine a due specie figlie.

Inutile dire che, a parte le considerazioni suggerite dal mutazionismo e dall'evoluzionismo che potrebbero essere parzialmente spiegate dall'intervento della migrazione e della diffusione, alla concezione monogenetica aderiscono la maggior parte degli scienziati.

Nonostante che le somiglianze negli occhiali bleu dei due moscerini abbiano suggerito a qualcuno di scherzare sulle conclusioni dell'entomologo svedese.

GASTONE IMIGHI

STATUE
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese, Presipi

GIUSEPPE STUFLESSER
Scultore
ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Catalogo illustrato a richiesta

molte obiezioni, varie e di vario genere per le quali si deve ammettere che «l'origine degli Oceani e dell'Atlantico in particolare, resta avvolta nel mistero» (R. Almagià) e che detta teoria non spiega convincentemente la distribuzione attuale delle terre e dei mari» (R. Riccardi).

Ma una cosa è però certa: il dato

di fatto per cui la fossa nordatlantica continua ad allargarsi oggi al ritmo di quasi 35 metri l'anno. A tale riguardo bene ha detto C. Zammattio quando ha recentemente scritto che «se ammettiamo che lo spostamento della Groenlandia e del Labrador sia continuato con la velocità attuale in questo ultimo migliaio di secoli, basta riportarsi indietro di 60.000 anni per chiudere la fossa del Nord Atlantico».

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cronologici ci aiutano a dare fondamento alle leggende: che cosa esistesse quindi nelle passate ere geologiche in luogo di questo vasto oceano che divide oggi il vecchio dal nuovo mondo, se la platonica Atlantide sprofondata o invece la saldatura di due grandi continenti ora allontanati tra loro, non è dato dire con sicurezza. Se oggi infatti «la maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco, ciò significa quanto sia complessa e ardua la spiegazione certata» (G. Bosio).

Non abbiamo alcun indizio sulla

possibilità di avvenuti spostamenti, migrazioni, né elementi cron

IL POSTO NELL'OMBRA

Forse è venuto il tempo di guardare alla vita con occhi sorridenti: sono stati così faticosi questi anni passati, e così densi di avvenimenti e di preoccupazioni, che non ha proprio avuto il modo, Marina, di guardarsi attorno e di godere svari e riposo. Rimasta sola con quel figliolo da crescere e da educare, tutta intenta a preparargli un posto nel mondo, tesa nello sforzo di appianargli la via, non ha proprio potuto sostare nella sua fatica, e i giorni e gli anni sono trascorsi incesciosi senza lasciarle mai tregua. Madre vuol dire sacrificio. Lo sapeva, e ha dato tutto per il figlio.

Ma ora Giulio è un giovanotto. Le viene da ridere, se pensa che è

Sarà una compagna piacevole per il suo figliolo, sarà capace di cogliere la bellezza delle cose, di trasformarla in fonte di galezza. I giovani amano le persone che sanno ridere con loro, le persone capaci di scoprire il lato umoristico nel vivere quotidiano.

Marina sorride e guarda nella via. Ma Giulio ritarda, questa sera. E' strano: egli è così puntuale, di solito. La donna ha calcolato il tempo ch'egli può impiegare per andare dalla Banca a casa, e il tempo è passato da un pezzo.

Marina comincia a infastidirsi. La minestra è tenuta al caldo, ma la pasta supererà il punto di cottura e non piacerà più a Luli. La

volta nella loro vita si trova divisa da lui da un diaframma che le impedisce di scoprirne i sogni, le aspirazioni, i desideri. La loro vita è divisa, ed ella ne è sgomenta. E' possibile? Il suo Luli, che ricorreva a lei per ogni minima occorrenza, ora non le appartiene più totalmente. C'è nei suoi sentimenti una zona segreta in cui non può penetrare.

Ne soffre Marina, e si ribella a questa constatazione. Ella gli ha dato la vita, ha lottato, sofferto e faticato per lui. Per lui ha rinunciato a tutto, e non ha ricusato alcun sacrificio pur di rendere sicuro il suo cammino. E ora ch'egli cammina da solo nella vita, l'allontana da sé, non la vuole accanto? Non le rivelà il suo segreto?

Non per molto. E' impossibile al giovane celare oltre la fiamma che gli arde nel cuore.

— Mamma, devo farti una confessione. Voglio bene a una ragazza.

Glielo dice sorridendo, aspettando da lei parole di compiacimento, d'interessamento e anche di gioia. Ma vede la mamma impallidire, e il suo silenzio lo turba, quasi l'offende. Ma la donna si riprende subito:

— Scusami, Giulio se non t'ho detto subito la mia gioia. Sono contenta, sì, tanto contenta. Sono anche commossa, tu mi capisci, Giulio. Ecco, parlami di lei.

— «Parlami di lei». Tre parole, ma racchiudono tutta una tragedia per il cuore della mamma. Lei, cioè un'altra donna. Un'altra donna è entrata nel cuore del figlio, ha occupato un posto, e ha spinto un poco da parte la mamma. Ora la sconosciuta è tutta in luce e la mamma è un poco in ombra.

Giulio parla con entusiasmo, e lei lo ascolta, lo ascolta mentre parla di questa ragazza meravigliosa che ha incontrato sul suo cammino, e che ha preso i suoi pensieri, i suoi palpiti, che lo ha fatto e lo farà felice.

— Una ragazza straordinaria, credimi, mamma.

Marina si compiace col figlio, cominciano a fare progetti per lo avvenire, parlano del domani, della vita futura degli sposi, il suo Luli e colei che ha occupato un posto tanto importante nel suo cuore.

Marina parla del futuro. Che importa se i suoi sogni rientrano nel buio, fra i desideri che non conosceranno mai la realtà? Che importa se il programma (oh, nulla di eccezionale, era un programma



Glielo dice a Giulio, ma egli risponde che è impossibile.

— Mamma, staremo sempre insieme io e te, ci faremo compagnia, io e te che non bisticciamo mai, che ci comprendiamo tanto. Sì, mamma, stiamo insieme, e attueremo quel tuo programma, ricordi? I viaggi, i concerti... Sì, mamma.

La donna sorride: il programma, i sogni del traguardo raggiunto, le oneste e modeste aspirazioni d'una mamma che credeva fosse giunta per lei l'ora del riposo e della ricompensa. Sorride e dice:

— Domani, caro, ne parleremo domani.

E domani, giunta la sera, l'attende seduta presso la finestra, agguantando. Egli dopo l'ufficio va a passeggiare con la fidanzata, rientra in ritardo, viene a casa irregolarmente, qualche sera le telefona di non aspettarlo perché l'hanno invitato a pranzo i futuri suoceri; e allora Marina sospirando siede a tavola da sola. Sola con la sua tristezza.

Si rimprovera di quella tristezza come d'un'offesa al suo Luli, e impone a se stessa di accoglierlo con gaiezza quando tornerà a casa.

Ma una sera, Giulio rientra puntuale come un tempo; e ha un volto buono.

— Luli, hai qualche preoccupazione?

— No — egli risponde.

Ma non s'ingannano le mamme che vogliono bene ai figlioli; e il giovane finisce per confessare: ha bisticciato con la fidanzata, ha troncato ogni rapporto, non si vedranno più. Racconta, e finisce per piangere, come un bambino, abbracciato stretto alla mamma. La mamma lo conforta e sorride.

— Sei contenta, mamma, che ho fatto la pace con Isa?

— Tanto contenta, Luli.

Tanto contenta. E sente di dire la verità, anche se il suo posto, un poco ogni giorno, sarà sempre più in ombra, sempre più in ombra... Siedono a tavola, nel cerchio luminoso della lampada. Ma la mamma si trae un poco indietro, un poco in ombra. Così, ogni giorno, si ritirerà un poco in disparte, per occupare il suo posto nell'ombra. Il posto nella luce ora appartiene a un'altra.

— Sei contenta, mamma, che ho fatto la pace con Isa?

— Tanto contenta, Luli.

Tanto contenta. E sente di dire la verità, anche se il suo posto, un

poco ogni giorno, sarà sempre più in ombra, sempre più in ombra...

SFOGHI DI STATUE

(Continuazione dalla pagina 6-7)
c'erano, quelle ripescate dalle acque del fiume, che fanno catastrofe nel chiostro di Ognissanti, e le nuove pietre di una cava riaperta dietro il giardino di Boboli. La causa del ritardo, o meglio le cause era no: anzitutto l'interminabile discussione sorta sul progetto ed i disegni del riconstruzione del ponte, tra la locale Sovrintendenza ai Monumenti, il Consiglio Superiore delle Belle Arti di Roma, e la Com-

missione tecnica del Ministero dei Lavori Pubblici...

AUTUNNO — Quando sono tanti i galli a cantare non si fa mai giorno!
ESTATE — Eppoi il contrasto sul materiale da usare per la ricostruzione: sassi, calcina e mattoni come si faceva prima a quei bei tempi oppure tondini di ferro e cemento come si fa oggi. C'è un signore americano, il signor Bernardo, molto intendente di queste cose, che contro il parere dei più...

AUTUNNO — Immagino, che se è americano lui, vorrà fare il ponte alla moderna, col ferro cemento...

ESTATE — Macchè! Ti sbagli, anzi contro il parere, come ho detto, del più, tra i quali anche di molti fiorentini, sosteneva che il ponte doveva essere ricostruito coi stessi materiali usati nel 1566, dall'architetto Ammannati per la sua costruzione...

INVERNO — Sia benedetto allora questo signore Bernardo!

ESTATE — E sapete quanto tempo impiegò l'Ammannati a compiere l'opera: nel 1569, dopo appena tre anni la consegnava al granduca Cosimo I bell'e finita!

AUTUNNO — E qui sono già passati cinque anni, e non s'è murata nemmeno una pietra: ahimè! giuoco la testa che dovremo stare all'uggia di questo cortile altri cinque lunghi anni!

INVERNO — Purtroppo... Giuoco la testa anch'io che è così!

ESTATE — Anch'io!
PRIMAVERA — (E' l'unica che tace, e quindi non giuoco la testa, anche perché... non ce l'ha).

ANDREA LAZZARINI

LORENZO BRACALONI

O. P. LUBATTI

Inverno?

CHINA MARTINI con acqua calda e buccia di limone....

RISCALDA • RINFANCA • RISTORA

CHINA
MARTINI

..mantieni sano come un pesce.

U. P. MARTINI

SPORT

BARTALI e COPPI PARLANO DEL PROSSIMO GIRO D'ITALIA

Gino Bartali, che la settimana scorsa è tornato a Roma con la moglie e con i figli per lucrare ancora una volta l'Indulgenza giubilare, è stato intervistato a Firenze dal corrispondente del «La Gazzetta dello Sport» in merito al prossimo Giro d'Italia dal quale, tra le altre novità che esporremo a suo tempo, sono state radiate le tappe volanti (che noi abbiamo sempre criticato) gli abboni (idem), ecc.

Gino ha definito la prossima edizione della più importante corsa ciclistica italiana «la più completa per valori internazionali in campo. Attraverso le mie recenti peregrinazioni all'estero — ha detto Bartali — ho avuto l'impressione che la rappresentativa straniera sarà formata abile e ben preparata. Almeno una decina dei più forti non disputeranno il Giro d'Italia a scopo di allenamento per il "Tour", anzi, alcuni effettueranno solo il Giro d'Italia e questo è un indice dell'ardore combattivo che anima i nostri fieri avevrsari».

Dopo aver detto che il numero delle tappe — diciannove — è giusto e che quattro giorni di riposo sono troppi, il campione fiorentino ha criticato l'inclusione nella gara di due tappe a cronometro. «Sperimentalmente non le ritengo giuste in una corsa a tappe — egli ha affermato. Il partire fra i primi o gli ultimi, le condizioni climatiche stesse possono decidere della gara»... «Inoltre penso che le corse a cronometro dovrebbero essere fatte al termine di una serie con-

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

DOVE I SACERDOTI NON FANNO POLITICA!

Abbiamo da Varsavia: «A nome della delegazione cecoslovacca ha parlato il sacerdote P. Plojhar, ministro dell'igiene. Egli ha espresso la sua persuasione che i sacerdoti cattolici devono sostenere la lotta dei partigiani della pace, fare propaganda al socialismo, perché il socialismo non vuole la guerra. I sacerdoti devono essere all'avanguardia del movimento perché in tal modo combattono per un più felice avvenire dei popoli».

TUTTO FA BRODO!

Dice radio Mosca: «Allo scopo di intensificare la raccolta delle firme sotto l'appello di Stoccolma, i combattenti per la pace di Columbia hanno organizzato delle marce per la lotta per la pace, che hanno avuto luogo nella capitale della repubblica, nonché nella città di Mogliano. A Bogotà, durante la prima tappa della marcia, sono state raccolte diecine di migliaia di firme in onore del secondo congresso mondiale dei partigiani della pace». Che strani metodi! Strani metodi di propaganda inverno. Comunque poco male fino a che la «marcia» resti tale e non si trasformi in «forzata» avendo come ultima meta le steppe siberiane.

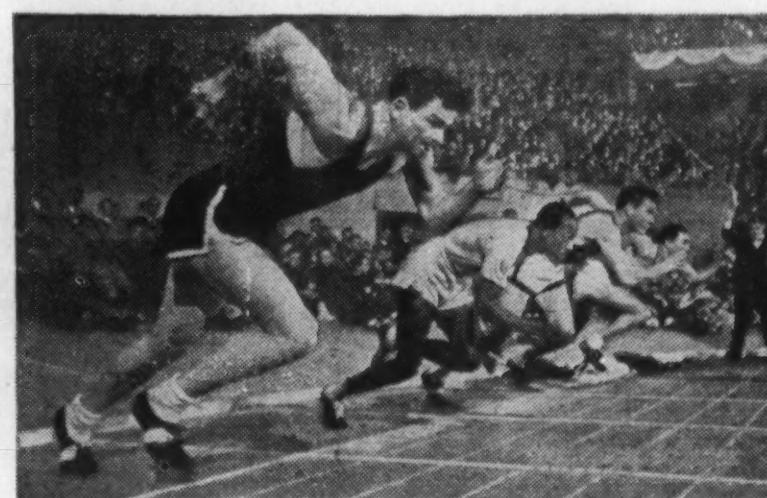
LO DICONO PROPRIO LORO

Dalla «Pravda»: «Sulla piazza di Kondratiev a Leningrado, appartenente al Distretto elettorale staliniano si svolgono comizi e riunioni. I lavoratori, ingegneri, tecnici e studenti si radunano tutti per sentire, quali grandi successi ha raggiunto la loro Patria e quanto grande e caro è il loro duce (sic!) Stalin. Il 17 dicembre tutti andranno a votare. Oggi si radunano negli accoglienti Circoli di Propaganda».

Nella Georgia la campagna elettorale si svolge febbrilmente. Il popolo georgiano dimostra la sua fedeltà al Partito di Stalin e Lenin ed il suo grande amore per il grande Stalin. Durante il comizio dello stabilimento di sarti a Tbilisi, l'operaia, compagna Sizcina, ha voluto esprimere il suo grande amore per Stalin. Evviva Stalin. Gloria al Duce di tutte le nazioni: Stalin».

EPSILON

CESARE CARLETTI



Spazio contro velocità

Scatto fulmineo in un incontro internazionale dei più noti campioni dei 100 metri. La meta è vicina, ma occorre raggiungerla in lotta con frazioni di minuto secondo

CORSIGLI DI IGIGIENE I GUANTI

I guanti hanno nel pubblico una mediocre considerazione. Molti individui pensano che i guanti quando non hanno una ragione definita di essere per una necessaria difesa termica, rappresentano un segno inutile di tendenze aristocratiche; e per questo essi considerano spesso come appendice superflua dell'abbigliamento, creata da uno snobismo civettuolo, e ritengono quindi che manca la ragione perché trovino posto nel guardaroba di tutti.

L'origine del guanto è relativamente recente; ed esso forma una parte dell'abbigliamento maschile e femminile comparsa molto tardi nella vita civile.

Gli antichi ignoravano questa d'esa della mano: essa appare soltanto nel Medio Evo, prima come attributo di alcuni gruppi maschili e solamente più tardi il costume è passato dall'uomo alla donna.

Nel Medio Evo inoltrato il guanto è un segno distintivo del cavaliere (ed allora assume soprattutto un attributo di elemento difensivo) e dell'uomo finalmente educato.

In un certo periodo dello sviluppo civile esso comincia a presentare un significato di elemento estetico ed igienico. I cavalieri anche quando non combattono cominciano a portare guanti per una sensazione aristocratica del proprio io e forse per difendersi da contatti sospetti o decisamente impuri. Il sacerdote (specie quando si trova in alto nella scala gerarchica) a sua volta porta guanti quasi per indicare che vuole mantenere in istato di pulizia la mano.

Più tardi è la volta della donna la quale trova nel guanto un elemento tangibile di eleganza e di distinzione.

Nel periodo della Rinascenza l'uso del guanto si generalizza e questa parte dell'abbigliamento assume importanza definita, talché l'uomo o la donna di riguardo non vi rinunciano ed anzi amano decorarlo diversamente sino a farne un vero e proprio oggetto di lusso.

Oggi in quasi tutti i paesi i guanti sono largamente impiegati soprattutto dalle donne, salvo bene inteso i casi e le occasioni nelle quali essi diventano necessari per la difesa termica delle mani.

Il pubblico continua a riguardarli come oggetti di scarso interesse pratico e come segni di raffinatezza nell'abito.

Tuttavia il guanto ha una vera e propria funzione igienica che in molti casi non appare trascurabile. I contatti della mano cogli oggetti e cogli individui più svariati sono numerosi, e rappresentano una delle occasioni più comuni per assumere materiali di varia natura che sarebbe bene stessero lontani da noi. I guanti sono gli scudi naturali che riducono in limiti piccoli gli inconvenienti di questi contatti: e visti da questo punto particolare di osservazione meritano di essere ritenuti un altro che spregiavoli agli scopi della difesa personale.

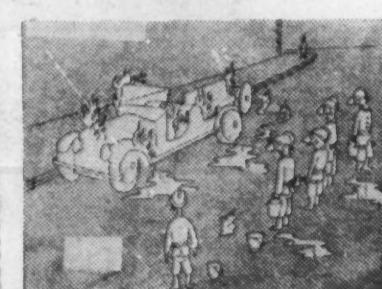
Ridiamo, se è possibile



IN CLINICA:

— Non c'è dubbio, voi avete il tifo.
— Ma se stamane il vostro collega mi ha detto che ho la polmonite.

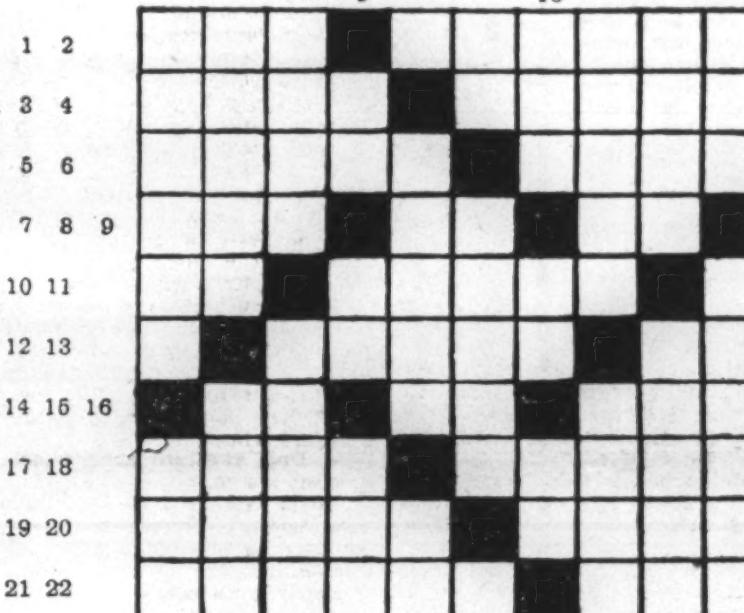
— Sta bene: vedremo all'autopsia chi avrà avuto ragione.



Pompiere in imbarazzo: la loro auto si è incendiata

PAROLE INCROCIATE

1 2 3 4 5 6 7 8 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22



ORIZZONTALI:

1. Ripete le tue parole - 2. Se la fa al tenore provoca fischi - 3. Viene dopo l'ottavo - 4. Abitanti d'Italia - 5. Supera il limone - 6. Provocò uno dei primi concili della Chiesa - 7. A Pasqua si dipingono - 8. Così finisce il nonno - 9. Il Monviso gli dà i natali - 10. Adesso, subito - 11. Lo prendono i mercenari - 12. Non è lungo - 13. Lo dicono gli incerti - 14. Segue il mi - 15. Andare - 16. Il sale mutilato - 17. Invocati dagli artisti - 18. La pianta della fedeltà - 19. Risplende nel firmamento - 20. Pregar - 21. Esco di nuovo - 22. La dea della iniquità.

VERTICALI:

1. Lodi, elogi - 2. Vi riposano per sempre i fiumi - 3. Della stessa età - 4. I geografi studiano quelli orari - 5. Si infrange sulla spiaggia - 6. Dividono il popolo indiano - 7. Vuole sempre stare con ora - 8. Ho imparato e ricordo - 9. L'arte romana - 10. I santi li hanno sugli altari - 11. Un antico si francese - 12. A te - 13. Più in là - 14. Aumenta con gli anni - 15. Doma, offre - 16. Inizia la scala - 17. Sta nel polso - 18. Quando il sole è tramontato - 19. La musa della storia - 20. Fu ucciso da Carlotta - 21. Famoso prete - 22. Scendere.

CINEMA

SEGRETO DI STATO di Sidney Gilliat

Un eminente chirurgo inglese viene invitato dal Governo di uno stato totalitario europeo a tenere alcune lezioni esemplificative nelle Università bosniache. Lo scienziato accetta, ma nel corso di una difficile operazione, scopre che il paziente non è altri che lo stesso tiranno del paese che lo ospita. Nonostante gli sforzi compiuti, il dittatore muore e la polizia di Stato, per evitare crisi o rivoluzioni, sostituisce il Capo con un sosia. E' comunque necessario assicurarsi il silenzio dello scienziato che, a tale scopo, viene rinchiuso in prigione; ciò dispiace all'inglese democratico che, imbattutosi nella occasione propizia, fugge dal carcere, tentando di guadagnare l'aeroporto. Ma l'allarme è dato; lo scienziato, nella sua fuga di casa in casa, si imbatte in una fanciulla, per metà inglese, che si incarica di facilitargli la fuga. Attraverso le impervie montagne della Vosnia, i due fuggono nella speranza di sfuggire al feroce inseguimento della polizia. Ma la rete è troppo fitta; i fuggiaschi vengono acciuffati e condannati a morte. L'esecuzione sta per aver luogo, quando giunge come un fulmine alla presenza del popolo, plaudente sulla piazza.

Non c'è più quindi ragione di sopprimere i due che, felici e beati ed a scanso d'ogni equivoco, raggiungono in fretta l'Inghilterra.

Douglas Fairbanks J. R. e Glynis Johns sono i due profughi e Jack Hawkins lo spietato Capo della polizia.

IL NEMICO CI ASCOLTA di Edward Sedgwick

Stanlio e Ollio tornano a noi in questo anzianotto film, realizzato nel 1943 allo scopo di propagandare, anche se in forma umoristica, la utilità del servizio ausiliare urbano.

Naturalmente i due inseparabili compari, reclutati dal Servizio, riescono a combinare un buon numero di guai, riscattandosi però nella conclusione che li vede arrestare una pericolosa spia nazista e sventare un piano inteso a far saltare in aria uno stabilimento chimico.

Accanto ai sempre vegeti attori, appaiono Donald Meek, Edward Kennedy ed Horace McNally.

C.C.C.: tutti.

PIERO REGNOLI

L'osservatore romano della DOMENICA

FOTOCRONACA



ORE DRAMMATICHE SUL MONTE OBIOU

Quando giunsero le colonne di soccorso sul luogo dove si era abbattuto l'aereo dei pellegrini canadesi, la bianca distesa di neve si presentava coperta di cadaveri e di rottami. Non fu facile recuperare le vittime alcune delle quali già seppellite dalla neve che pietosamente andava ricoprendoli. I tecnici dicono che la morte dei viaggiatori deve essere stata istantanea per l'improvviso cozzo contro le rocce non viste dai piloti.



DOPO 300 ANNI

Dopo 300 anni l'abbazia di Valle Crucis nella verde pianura di Langollen torna ad essere officiata da un gruppo di monaci cistercensi. La Santa Messa tra i ruderi che raccolsero pagine di luminosa fede, viene celebrata sotto la pioggia e l'altare è coperto da un ombrello. Ma il ritorno è significativo.



Dal 1° al 12 dicembre, ore 18.30: CROCIATA DELLA BONTÀ. Tutti alla Radio per ascoltare la parola del Padre Lombardi.

Il ministro Pacciardi e il conte Sforza in cordiale conversazione durante uno spettacolo benefico. Molte le polemiche suscite dai due uomini politici: il primo con i liberali e il secondo con gli estremisti che attribuiscono al Ministro degli esteri le decisioni dell'O.N.U. per l'Eritrea e la Libia.

Saigon la capitale dell'Indocina è praticamente accerchiata dalle forze di Ho-chi-Min. Solo qualche nave vi giunge per portare materiale e uomini di rincalzo. Tutta la Francia è impegnata a difendere lo Stato Associato dell'Indocina nonostante la propaganda avversa fatta dai «compagni» comunisti che operano in Francia.



10 milioni in un minuto e mezzo ha vinto Milonga e per essa l'allevatore della razza del Soldo. Il fantino Pacifici viene acclamato dalla folla.

